L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XI. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1884).
Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le dieci precedenti annate in 10 volumi L. 235).

Milano-Roma
Anno XI - N. 31. - 3 Agosto 1884
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano
Uffici d'abbonamenti in Milano
Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro) L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett. » »	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India » »	36	19	10
Australia » »	40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù » »	44	23	12

☞ *A questo numero è unito* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre* 1884. *I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* 50. ☜

Biforcazione del condotto principale al Ponte della Brace (disegno di A. Riera, da una fotografia).

IL NUOVO ACQUEDOTTO DI VENEZIA.

Hinc urbis potus lasciò inciso la repubblica veneta là dove partiva quel canale detto la *Seriola* costrutto nel XVI secolo per provvedere la città nostra di acqua potabile. — "Municipio di Venezia, anno MDCCCLXXXIV" si legge oggi nell'alto del fabbricato eretto ai Moranzani allo scopo di proteggere dagli insulti del tempo le grandi macchine incaricate di elevar l'acqua fin ne le case nostre. Alla breve e semplice indicazione latina noi abbiamo sostituito le tavole di marmo listellate e dorate, — al rozzo e fiero leone, stemmi e bandiere a colori vivi; - ma in compenso al canaletto meravigliosamente primitivo quegl'intricati congegni che tanto onorano nell'epoca nostra l'ingegno umano.

Venezia era sino ad oggi rimasta estranea a

questo continuo rinnovamento nella vita dei popoli come degl'individui, si che, per dissetarsi, aspettava ancora l'acqua cascante dal cielo sotto forma di pioggia o quell'altra che i padri coscritti facevano trasportar con le chiatte di lontano, se il vento o il congelarsi della laguna non l'avessero proibito.

Non già che ancora quarant'anni addietro non si fosse ciarlato e anche studiato per costruire nelle nostre *callette* un vero e proprio acquedotto, ma le ciarle e gli studi restarono sempre tali, forse per la semplice ragione che in questo benedetto paese tutto deve avere la sua brava storia.

A ripeterla qui adesso la storia dell'acqua a Venezia ci sarebbe da far morire di noia mezza la cristianità.... con vantaggio grande dell'altra metà. Basti sapere che dieci volte capitarono al municipio progetti di ingegneri inglesi, francesi e italiani per la costruzione d'un acquedotto, e dieci volte si decise che l'ultimo presentato conveniva assolutamente, ma intanto giorno per giorno, anno per anno siamo arrivati a quel felicissimo 1879 nel quale restò concessionaria di tutto il grandioso lavoro la *Compagnie générale des eaux pour l'etranger*.

* *

A chi pensi alla formazione affatto speciale della nostra città piantata sopra isolette sorte di tra la laguna e priva di buone sorgenti d'acqua, riescirà facile immaginare quanto fosse grande il bisogno di tutta una canalizzazione sotterranea conducente nelle case nostre quella d'un qualche lontano fiume di terraferma, e insieme indovinerà le difficoltà tecniche che si sarebbero presentate: tali e tante da crederle a dirittura insuperabili. Anche la struttura delle piazze e delle vie anguste e incrociantisi di continuo pareva vietasse di far correre dovunque, fin nell'ultimo sottoportico, fin nella *fondamenta* dimenticata, l'acqua buona e sana, l'acqua che non annebbia il cervello e provvede alla salute del corpo, — ma adesso tutto il lavoro colossale è finito e circa un mese addietro, con banchetti, musiche e luminarie ebbe luogo la festa d'inaugurazione, la quale assunse solennità necessaria all'imponenza dell'opera.

* *

Raccogliamo qui alcuni dati tecnici di qualche interesse.

Il fiume scelto a provvederci l'elemento vitale è il Brenta. La presa venne determinata *provvisoriamente* in comune di Stra, e proprio là dove il canal Piovego versa nel largo dolcissimo fiume la sua povertà di acque: — ma provvisoriamente, diciamo, chè tra la Società concessionaria e il Municipio si agita ancora la questione della località meglio adatta a la definitiva erogazione. Resta però fin d'ora assodato ch'essa dovrà avvenire al di sopra di Padova, per non costringerci ad ingollar l'acqua inquinata dagli abitanti della città antenorea.

Mediante un canale di derivazione lungo ventidue chilometri e mezzo, il quale è in gran parte formato da quella stessa *Seriola* costrutta dalla repubblica trecento anni addietro, l'acqua arriva adesso alla località detta i Moranzani, quasi sul margine della laguna.

Prima però di immettere nel condotto sottolagunare, essa entra nei *filtri*: larghi bacini scoperti colmati di ghiaia e sabbia incaricate di purgarla arrestandone le materie sospese. Accanto ai *filtri* venne eretto un fabbricato per proteggere la macchina locomobile e le due turbine: la idrovora della forza di 15 cavalli e la motrice di 40.

A richiesta ordinaria l'acqua giunge a Venezia per pressione naturale, ma nel caso di maggior bisogno la idrovora la eleva fino a 5 metri sopra la comune alta marea immettendola naturalmente con maggior forza nei tubi.

Il condotto sottolagunare in ghisa, del diametro di 0.80, misura in lunghezza metri 6400, e a certo punto attraversa in sifone di 100 metri il canale navigabile Donena. Questo condotto dai Moranzani mette capo in parrocchia di Sant'Andrea, dove sorge il gran cisternone o serbatoio della capacità di 10,000 metri cubi, il quale è opera veramente colossale così da ricordare l'altro famoso di Livorno.

Eretto quasi tutto entro terra, è coperto da vòlte in muratura di una solidità e di una resistenza straordinarie. Basti dire che nel giorno della inaugurazione esse sopportarono il *paté de Versailles* destinato alla colazione offerta a circa quattrocento invitati da la *Societé des eaux* proprio sopra il cisternone, e insieme un discorso del signor Grisel e, pare fino impossibile, un altro del comm. Breda a base di patriottismo! Accanto al cisternone un'altra solida e ariosa fabbrica ripara le macchine elevatorie, costrutte ottimamente nello stabilimento Cerimedo di Milano.

Le condizioni particolari di Venezia non permettendo di stabilire il serbatoio in piano elevato, occorreva di dotare l'acqua, alla sua uscita dal cisternone, d'una pressione sufficiente a superare le tante resistenze derivanti dalle piegature dei tubi e raggiungesse insieme l'altezza degli ultimi piani delle abitazioni. A ciò provvedono le due macchine elevatorie a condensazione, sistema Compound, alimentate da tre caldaie, e muoventi quattro pompe sistema Girard capaci di fornire 120 litri al minuto secondo.

Qui giova notare che tutte queste macchine funzionano — e in avvenire lusinghiamoci debbano funzionar anche meglio — secondo un nuovissimo sistema dell'ing. Barret di Marsiglia: sistema applicato forse per la prima volta a San Martino di Provensale vicino Barcellona.

Ma le maggiori difficoltà di tutto il colossale lavoro s'incontrarono nella canalizzazione interna, in causa dei tanti *rii* e delle infinite *calli* che s'intersecano, s'incrociano dovunque, rendendo difficile il passaggio da un punto all'altro della città a noi stessi, nati e cresciuti all'ombra del bel San Marco. La tubulazione, — questa grande fioritura di arterie maggiori e minori che di sotterra reca fin nei punti più lontani il beneficio dell'acqua buona e fresca, — è lunga complessivamente ventotto chilometri. Per imaginare quante volte essa salga i ponti o passi sotto i canali e quante si ripieghi, s'incurvi, basta ricordare che in quattro soli chilometri vi sono 95 piegature ad angolo retto e 60 ad angoli minori!

* *

Ancora un particolare.

L'intero lavoro fu eseguito in tre anni impiegando sempre prodotti dell'industria nazionale, con indicibile soddisfazione del cav. Bussolin: il più convinto e feroce avversario dei prodotti stranieri.

I tubi vennero eseguiti nella fonderia di Terni, ridotta oggi uno stabilimento ad alti forni per corazze, ecc., rappresentato dall'ing. Cassian Bon, e tutte le opere murarie le eresse la Società Veneta di imprese e Costruzioni pubbliche, alla quale vennero appaltate dalla *Compagnie générale des eaux pour l'étranger*.

A soddisfazione e consolazione nostra, per due giorni durò nel mezzo della piazza San Marco una vera e propria fontana con un getto d'acqua alto più che ventidue metri. Il vento cacciava molto volontieri la bianca colonna fuori dell'apposito bacino, con divertimento grande delle ventimila persone raccolte lì in giro a bocca aperta dall'alba al tramonto, e con diletto anche maggiore dei colombi tutti caldi d'amore.

(Da Venezia). A. CENTELLI.

RIVISTA POLITICA.

La paura del 1884 sarà memorabile nella storia contemporanea. Mai il cholera ha mostrato meno forza espansiva, e mai la paura è stata così grande e generale. Solo la Francia, dove pure è il focolare, se ne cura poco, e l'Inghilterra punto. Ma perfino l'America ha messo quarantene. L'Italia è più rigorosa di tutti; e ciò che ci giustifica è che l'emigrazione italiana che ci ritorna da Tolone o da Marsiglia appartiene appunto alla classe più povera e più sudicia, sicchè il pericolo che portino seco il germe è grande. Tanto è vero, che quà e là, nei lazzaretti, a Livorno, a Rio Maggiore, a Pancalieri, ed altrove, qualche caso s'è avverato: le persone colpite sono appunto operai venuti da Marsiglia, e, ciò ch'è più grave, essi avevano superati i cinque giorni di quarantena. Il governo ha in seguito a ciò, con decreto del 22, portate le tre quarantene di Modane, di Latte, di Quarcino a sette giorni: poi ne ha piantato un'altro ad Ala, sul confine del Trentino; ma questa di cinque giorni. Le cittaduzze di Riomaggiore, presso la Spezia, e di Pancalieri, presso Pinerolo, furono completamente isolate, come cinte d'assedio: la ferrovia ci passa dinanzi senza fermarsi. La sorveglianza però è sempre difficile: in un sito, gl'infermieri si rivoltano, e in una nave mercantile ridotta a lazzaretto, l'equipaggio diserta. È bisognato mandarci dei soldati, che da noi fanno di tutto.

In Francia l'Accademia di Medicina ha dichiarato solennemente che le quarantene sono inutili, e nient'altro che vessatorie. Il fatto è che il primo caso di Tolone porta la data del 26 giugno: da allora, ha fatto strage, non però grandissima, a Tolone, a Marsiglia, ad Arles: ha serpeggiato nelle città vicine, del mezzodì della Francia; ma quando si considera che dalla sola Marsiglia sono fuggite oltre a 40,000 persone, da Arles anche i consiglieri comunali, e che Tolone è spopolata, fa meraviglia che l'invasione non siasi fatta generale, e che Parigi sia salva.

In Francia, tutto serve alla politica, anco il cholera. Il duca di Chartres è andato nelle due città desolate dal morbo a distribuirvi 50,000 franchi in nome della famiglia d'Orléans. La somma non è poi tanto forte per una casa cento volte milionaria; ma la presenza personale del principe che visitò tutti gli ospitali ed entrò nei più miseri tuguri gli diede molta popolarità, e fu messa a riscontro con l'avarizia e l'assenza del Presidente della Repubblica, con la visita frettolosa e paurosa di tre ministri, e col contegno d'un deputato repubblicano che si presentò all'ospitale mezzo briaco.

Un altro paese che non ama le quarantene è la Svizzera. Ha messo in moto la diplomazia contro il nostro cordone militare, che le guasta il movimento di forestieri, il commercio..... e più ancora il contrabbando; ma il Depretis non si lasciò smovere, anzi come abbiam detto prolungò la quarantena. Soltanto fu ammessa qualche disposizione favorevole ai confinanti, le cui relazioni sono così continue ed immediate.

L'incidente Pidal è chiuso. Nel Senato spagnuolo, il presidente del Consiglio si fece interpellare, per poter dare ogni soddisfazione all'Italia. Nella seduta del 18, egli deplorò che l'erronea versione del discorso di Pidal avesse cagionato una spiacevole emozione. Esclusa quella erronea versione, il discorso di Pidal, come risulta dalle note stenografiche del Diario delle sessioni, solo documento ufficiale, nulla contiene che possa offendere le suscettibilità del Governo e del Sovrano d'Italia. Il signor Canovas aggiunse che il ministro del Fomento non intese discutere la questione del potere temporale, ma solo una questione politica interna, tutta spagnuola, in relazione ai suoi precedenti politici e personali. Inoltre affermò che il contegno dell'attuale Gabinetto spagnuolo verso l'Italia e la sua unità è identico a quelli dei precedenti Gabinetti che si sono succeduti a Madrid dal 1870 in poi; e conchiuse, fra vivi segni di approvazione, attestando i più cordiali sentimenti del Governo spagnuolo verso l'Italia.

Fra noi s'era fatto tanto rumore per questo incidente che parve non bastasse questo modo parlamentare di chiuderlo; si volle anche il modo diplomatico. Una nota del signor Canovas in data del 22 ripetè le stesse cose, e fu pubblicata nelle due gazzette ufficiali di Roma e di Madrid.

Il governo s'è deciso a coprire i posti di segretari generali ch'erano vacanti da tanto tempo. Un decreto del 24, nomina i deputati G.-B. Morana, conte Francesco Guicciardini e contr'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, a segretarii generali per i ministeri dell'interno, dell'industria e commercio, della marina. Manca solo quello degli esteri, giacchè il Mancini non sa risolversi a mettersi a fianco un uomo politico. Il Depretis invece ha potuto dopo queste nomine recarsi a villeggiare sul lago di Como.

Il presidente del Senato, così innanzi negli anni e infermo, ha dato le sue dimissioni, e non ha voluto ritirarle ad onta delle vive istanze del presidente del Consiglio. I maligni che volevano vederci una conseguenza del discorso irredentista pronunciato dall'onorevole Tecchio per la morte di Prati, sono stati sbugiardati in modo categorico; lo stesso Tecchio si sentì offeso da queste voci, e mostrò che sono le ragioni d'età e di salute che lo indussero a chiedere un riposo ben giustificato.

Il ministro Coppino ha bandito anche per quest'anno, in ottobre, la gara liceale. Questa solennità poco seria, che ha dimostrato tutta la sua vanità e fatto prove tanto infelici nei due anni precedenti, si sperava dovesse abolirsi. Ma forse il Coppino non vuol mostrarsi troppo premuroso di distruggere tutto ciò che ha inventato il suo predecessore. Mentre che noi pensiamo a queste pompe esterne, i gesuiti provvedono ad accaparrare l'istruzione, sopratutto elementare, nelle varie parti del Regno. Nella stessa capitale, hanno comperato la settimana scorsa un grande palazzo per fondarci un Collegio. Col quale i Gesuiti vengono ad avere in Roma sette residenze. Dove mai godono maggior libertà?

Le elezioni amministrative continuano a dare in tutto il paese risultati affatto diversi dalle elezioni politiche. La parte più moderata vi prevale. Nella stessa Napoli, il partito pentarchico, che vi è rappresentato da Nicotera e San Donato, fu completamente battuto. E nella stessa Brescia, fu battuto il partito dell'onnipotente Zanardelli. Quando i moderati vincono, si dà loro il nome di clericali, e la folla corre in piazza a gridar morte. A Brescia, è corsa ad invadere il Consiglio comunale, ed il sindaco, tuttochè zanardelliano, ne fu indignato, e sciolse la seduta.

Nel Belgio, i liberali levarono alte grida di trionfo perchè Brusselles elesse i suoi senatori tutti liberali mentre poche settimane prima avea eletto deputati tutti clericali. Non è il fatto più recente che deve far meraviglia. In tutto il mondo le grandi città sono liberali; se Brusselles elesse deputati clericali, se ne argomentò che il ministero liberale dovesse aver accumulato molti torti. Con le nuove nomine, la capitale mostrò di non esser clericale, ciò ch'era certo per tutti. Non è però una ragione per chiedere il ritiro di un Ministero, che nello stesso Senato conta ora una maggioranza di 17 voti oltre a quella di 34 sulla Camera: maggioranza ragguardevole

in un paese dove le due Camere contano 66 e 132 membri, e superiore a quella che possedesse il ministero Frère-Orban.

Tutto sta che il ministero Malou sappia usare con moderazione del suo potere e non si lasci trascinare tropp'oltre dai fanatici. Frattanto il Malou ha presentato due progetti di legge, che saranno per certo adottati: l'uno ristabilisce la legazione presso il Vaticano, il che era da aspettarsi; l'altro, più grave, modifica la legge scolastica del 1879, rimettendo le scuole in mano ai Comuni, senza l'ingerenza assoluta dello Stato che quella legge, non popolare del resto, avea stabilita.

Sul gran meeting d'indignazione ch'ebbe luogo a Londra il lunedì, 21 luglio, pubblichiamo in questo numero una narrazione di un testimonio oculare, ch'è nel tempo stesso un egregio scrittore. Qui abbiamo a dir qualche cosa dei precedenti politici. I nostri lettori sanno già che la Camera dei Lordi non volle passare alla seconda lettura del bill di riforma, non accettando neppure il compromesso proposto da Gladstone. Il primo ministro cercò tuttavia un'altra transazione; e diede il suo appoggio alla proposta del conte di Wemyss "che la Camera approvasse il bill di riforma, mandando in pari tempo un indirizzo alla Corona per chiedere una sessione autunnale del Parlamento, a fine di discutere l'altro bill sulla nuova distribuzione dei collegi elettorali." Il marchese di Salisbury si oppose anche a questo, in nome della dignità che non permetteva di revocare una solenne decisione presa pochi giorni innanzi, ed osservando inoltre che la votazione del primo bill renderebbe illusoria la discussione del secondo, e bisognerebbe accettare ad occhi chiusi e colla corda al collo quella distribuzione qualunque dei collegi che al governo piacesse di fare per i suoi fini. Il 17, la Camera Alta respinse quindi la proposta Wemyss: ma per provare ancora una volta che non alla riforma in sè stessa è rivolta la sua opposizione espresse il voto che il Parlamento sia richiamato in autunno per riesaminare il bill per l'estensione del suffragio in unione all'altro sui collegi. La nuova sessione straordinaria avrà luogo di certo, ma solamente per il primo bill, onde forzare la mano ai Lordi. Contro i quali si scatenò l'indignazione pubblica, e il grande meeting di Hyde Park con centomila attori ed altrettanti spettatori, fu secondato dal Governo, se non incoraggiato. L'esempio poi è imitato da altre grandi città. Il meeting di Manchester fu popoloso di 80,000 persone, e ci assisteva personalmente un ministro: è vero che questi, l'Hartington, cercò calmare gli animi mostrando inopportuna la riforma della Camera dei Lordi. Ma più di lui fu applaudito l'ex-ministro Bright che fulminò il Senato: e un altro ministro in carica, il Chamberlain, discorrendo in un club, s'avvicinò alle idee di Bright più che a quelle del suo collega. Nel meeting di Leicester, i dimostranti abbruciarono l'effigie di lord Salisbury. Il quale se ne ride: "Con mille sterline, gli scappò detto, io organizzo qualunque dimostrazione per qualunque persona o qualunque cosa; una volta si spendeva meno, bastavano sei pence a testa: oggi ci vuole uno scellino." Un meeting in favore dei Lordi s'è provato infatti a Worcester, ma checchè ne dica l'altero marchese, è sempre difficile all'aristocrazia sollevare le masse come può fare la parte democratica. E in fin dei conti, allorchè i Comuni rimanderanno ai Lordi lo stesso bill, è difficile che questi vogliano resistere ancora; e la sfida di un appello al paese si volgerebbe a tutto loro danno. Essi hanno commesso un grande sbaglio, facendo passare in seconda linea la questione d'Egitto, ove l'opinione pubblica era contraria al governo, mentre è tutta favorevole sulla riforma elettorale.

Riguardo all'Egitto, anche la Conferenza dà torto al governo inglese. Dopo la prima seduta, la Commissione tecnica, composta dagli addetti finanziarii delle varie Potenze, esaminò la proposta inglese di ridurre gl'interessi dei prestiti; e questa, vivamente combattuta dalla Francia, non trovò altro voto favorevole che quello del suo autore, sicchè fu scartata nella seduta plenaria del 22. Ora si esamina la proposta francese, ed una nuova proposta inglese, ma pare che la Conferenza andrà a vuoto, o non deciderà nulla di stabile. In tal caso, la vittoria finanziaria della Francia potrà col tempo parere un errore politico, giacchè essa avrebbe perduto l'occasione di riprendere il suo posto in Egitto. Un ministero Tory che succedesse per avventura all'attuale, non farebbe certo alla Francia le concessioni che le aveva fatte il Gladstone.

Frattanto è ufficiale il completo successo della missione dell'ammiraglio Hewett in Abissinia. Il governo inglese ha pubblicato il trattato concluso il 3 giugno ad Adua, tra il Hewett, Mason bey, governatore di Massaua, e Ras Alula, il plenipotenziario di re Giovanni. In virtù di esso, l'Abissinia ottiene, se non il possesso dell'agognato litorale di Massaua, il libero transito commerciale, senza restrizioni, per quel porto sotto la protezione inglese; s'annette il territorio dei Bogos che fa parte del Sudan e che comprende Kassala, Amedib e Sanhit, a condizione di agevolare la ritirata delle guarnigioni egiziane da quelle piazze. Nei litigi che potessero nascere tra l'Abissinia e l'Egitto sarebbe arbitra l'Inghilterra. Così l'Abissinia s'avvantaggia a spese dell'Egitto, e si mette nelle mani della Gran Bretagna: il che non piacerà punto ai francesi, e forse poco anche a noi, dopo tanti viaggi africani.

Per chiudere l'incidente francese del 14 luglio, il governo germanico non si degnò di chiedere spiegazioni nè dichiarazioni. Gli bastarono le scuse presentate prontamente dal governo francese; e l'incidente è stato messo agli atti. Per la verità storica giova aggiungere che anco quella mezza provocazione che si pretendeva essere partita da un tedesco, non sussiste; tutt'al contrario, uno studente Wurster, che si trovava nella folla, fu riconosciuto per tedesco, e passò un brutto quarto d'ora finchè fu salvato da una sentinella che lo fece passare per il cortile di un Ministero.

Il conflitto franco-cinese è ancora in sospeso. Le velleità bellicose che prevalsero un momento a Pechino, cedettero di nuovo all'influenza pacifica del vicerè di Petcieli, quel Li-Hung-Ciang che firmò il trattato di Tientsin. Egli potè ottenere una prima ed importante soddisfazione a favore della Francia. La Gazzetta Ufficiale di Pechino pubblicò il 16 luglio un decreto imperiale che ordina lo sgombero, entro un mese, di Laokai, Langson e Caobang, e il ritiro di tutte le truppe sul territorio cinese. Ma in quanto all'indennità, le trattative sono difficili. Il termine scade domani, 1.° agosto, e l'ambasciatore cinese chiese una proroga. Il governo francese rifiutò. Per appoggiare l'ultimatum, dinanzi a Fu-Tceu sta sempre ancorata la squadra dell'ammiraglio Courbet, che è composta di 15 navi da guerra e due torpediniere, portanti 3076 uomini e 114 cannoni di grosso calibro.

Sulla spedizione del Madagascar, le notizie non sono buone, ma per continuarla la Camera votò il 21 la spesa di altri otto milioni. La Camera stabilì pure, in senso protezionista, una sovratassa di sette franchi sugli zuccheri; e adottò definitivamente la legge sul divorzio, che è ormai ripristinato in Francia. Non è più ammesso fra le cause di divorzio il mutuo consenso; ma l'adulterio del marito è completamente parificato a quello della moglie. E nei casi di divorzio per adulterio, sono vietate le nozze fra i complici.

La revisione della Costituzione, è passata il 29 anco al Senato, ma con un taglio cesareo. Il Senato ammise la riforma nel modo della sua composizione, ma non ha voluto consentire alla diminuzione dei suoi poteri in materia di bilancio. Quest'art. 8 era la riforma essenziale; ed oggi stesso l'altra Camera avrà a deliberare se accetta il progetto di revisione così mutilato.

Fu scoperto un nuovo attentato contro la vita dello Czar, che dovea commettersi a Varsavia, dove Alessandro III era aspettato. Un attentato di più o di meno in Russia non fa meraviglia; ma il meraviglioso è che il reo principale era un giudice! Il signor Bardowski fu arrestato il 10 luglio a Varsavia, appena finita l'udienza del tribunale ch'egli presiedeva; con lui fu arrestata una giovane russa ch'era giunta il giorno prima. Nella loro casa fu trovata una cassa piena di revolver e di bombe; più un torchio tipografico, proclami, lettere e sigillo del Comitato rivoluzionario. Poscia furono arrestati due segretarii del giudice, il giornalista Poplowski, il negoziante Kohn, otto studenti e parecchi impiegati. Scopo della congiura era far saltare il palazzo imperiale dove lo Czar andasse ad alloggiare. Si dice che lo Czar farà ugualmente la sua visita a Varsavia; la ferrovia che vi conduce sarà guardata da 13,000 soldati.

La Dieta d'Innsbruck ha respinto, con 49 voti contro 15, la proposta dei deputati liberali italiani — appoggiata anche dai clericali — di staccare amministrativamente il Trentino dal Tirolo, dotandolo d'una subdieta o *Kreistag*. Il luogotenente combattè la proposta per le sue "tendenze politiche" e dichiarò che nessun Governo austriaco accorderà mai la separazione del Trentino dal Tirolo, per ragione dell'immediato confine dell'impero. Il Bertolini gli rispose che la proposta non aveva mire politiche e che il Governo, osteggiando l'elemento italiano e favorendo lo slavo, si mostrava illogico; ma ciò non valse.

E così è da per tutto. In Dalmazia, la Dieta ha dato il bando alla lingua italiana proclamando ufficiale la lingua croata, che nelle città dalmate ben pochi comprendono. E il governo ha subito decretato che entro tre anni tutti gl'impiegati di Dalmazia imparino il croato. Povera patria di Tommaseo!

Finiamo coi processi e disastri. Quello scellerato Fallaci che assassinò a Livorno il Monti e la sua compagna fu condannato dai giurati all'ergastolo a vita, poichè in Toscana non c'è pena di morte. Pietro Sbarbaro fu condannato dal Tribunale di Roma per diffamazione contro il senatore prof. Pierantoni a 8 mesi di carcere oltre la multa e l'indennità.

Un disastro ferroviario, presso le miniere di Bullhouse costò la vita a 22 persone; e altri 45 furono ferite. Nelle acque di Spagna due navi s'urtarono e affondarono: con la morte di 94 passeggeri. Un incendio a Messina, il 23, distrusse la chiesa di San Francesco, monumento che risaliva al 1254.

In compenso abbiamo la buona notizia che Gustavo Bianchi è sano e salvo nell'Africa; e nelle regioni polari si riuscì a scoprire e salvare una parte della spedizione Greely. Ma in quale stato! 18 di loro eran già morti di fame. Gli otto superstiti, fra cui il capo, lottavano da nove mesi tra la vita e la morte!

31 luglio. *et.*

CORRIERE.

"Le non mendaci trombe della fama" — come le chiama un'epigrafe incisa nel marmo, per le scale del già anfiteatro Corea di Roma, in memoria della elefantessa Miss Babba — hanno mentito due volte invece d'una ed hanno fatto mentire anche me, ingenuamente credulo alle loro strombettate.

L'uccisore del povero prof. Parrini, esule volontario in Grecia, non ha incrociato con altre la sua lama omicida. Ed a Roma non v'è stato alcun duello fra giornalisti e deputati: si vuol anzi metter bene in chiaro l'impossibilità di un duello, e l'assoluta mancanza di qualsiasi attrito politico nelle parole che avrebbero, secondo la voce corsa, dovuto dare origine ad una questione d'onore.

Intanto si bizantineggia anche a proposito di duelli. La *Gazzetta d'Italia* ha scagliato *ab irato* i fulmini di una dialettica ferocemente stringente contro i padrini del duello Parrini-De Witt, chiamandoli responsabili della morte del suo corrispondente fiorentino. I quattro padrini hanno risposto sdegnati. Il loro sdegno sarà giusto, — lo ammetto, — ma non si può negare che la *Gazzetta d'Italia* abbia ragione da vendere, in tesi generale, nella maggior parte de' casi.

— O perchè ho scritto un *Codice del duello?* — deve domandare a sè stesso il generale Angelini — e perchè l'ho fatto sanzionare con la loro firma da ottantasette gentiluomini italiani, provetti nel mestiero delle armi? perchè ho procurato di spiegarmi tanto chiaramente per evitare gli equivoci?

Il codice è chiaro.... non si può dubitarne. Ma c'era bisogno di un codice scritto quando Dante da Castiglione spiccò la testa dal busto a Bandino Aldobrandi dopo d'averne ricevute cinque ferite?

Il duello, costume d'un'età di animi e di temperamenti diversi da' nostri, sopravvive come pregiudizio vieto, in mezzo ad un ambiente morale disadatto, appoggiandosi a sottigliezze capziose, a cavilli curialeschi. E la ragione se la piglia chi ha più forza, o più audacia, o maggiore astuzia. Intanto.... chi muore giace e chi è vivo si dà pace.... meno le vedove e gli orfani, quando ne rimangono al mondo.

⁂

Il Parlamento francese, abrogando una legge che abrogava uno degli estremi atti dell'Assemblea Legislativa del 1792, ha ristabilito in piena e dovuta forma il divorzio nel codice civile.

Nei primi tre mesi del 1793 il numero de' divorzi a Parigi eguagliò quello dei matrimonii, tanto era venuta di moda "l'incompatibilità di carattere." Vedremo se accadrà altrettanto nel 1884.

Intanto i giornali annunziano che la prima domanda di divorzio è stata presentata al competente magistrato dalla signora Adelina Patti, di professione *diva*, in odio al suo legittimo consorte, Kellermann dei duchi di Valmy, marchese di Caux, ex scudiero dell'imperatore. La *diva* anela al ricupero della sua libertà momentaneamente sagrificata allo splendore di una corona marchionale ed al fascino della corte delle Tuileries.

Non credo ch'essa possa egualmente aspirare al legittimo possesso dell'uomo da lei preferito, e non so se per giungere a tale scopo basterà una domanda di divorzio presentata dal signor Nicolas, noto nel mondo dell'arte col nome di tenore Nicolini. Secondo me è poco probabile che la signora Nicolas, se è ancora viva, si presti di buona grazia a secondare i desideri del marito. Non è donna di carattere conciliante: prima che l'idillio Patti Nicolini fosse incominciato, mi ricordo d'averla veduta lasciare andare un potente schiaffo al marito vestito da Radhamés, fra le quinte del teatro Apollo di Roma. Pare che Radhamès avesse fatto l'occhietto dolce a una egiziana di prima o di seconda quadriglia....

Il ripristinamento della legge del divorzio in Francia non ha fatto per ora alcun effetto in Italia, dove si tengono ancora dei comizi platonici contro la pena di morte, e dove venticinque anni non sono bastati per unificare i codici. Il progetto presentato dal Villa, guardasigilli, a' primi del 1881, dorme pacificamente negli scaffali di Montecitorio, ed il proponente si caccia le mani nei grigi capelli tagliati a spazzola, non per il divorzio, ma perchè non sa a quale santo votarsi per far correre gente alla Esposizione nazionale di Torino della quale è benemerito presidente.

Il sifone immerso dai palombari.

LAVORI DEL NUOVO ACQUEDOTTO DI VENEZIA. — La posa del condotto lagunare con cassoni larghi (disegni di A. Cairoli, da fotografie).

Il ritorno dalla pesca, quadro di *Raffaele Senét*, pensionato dell' Accademia spagnola a Roma.

Ma se ne riparlerà. Tanta gente avida di far parlare di sè, anderà a tirar fuori anche il divorzio e dimostrerà esserne “ vivamente sentito il bisogno, ” sebbene l'Italia sia, dopo l'Inghilterra, il paese d'Europa nel quale accade il minor numero di separazioni legali — 1,60 ogni cento mila abitanti. In Inghilterra la media è di 0,90 sullo stesso numero di abitanti e la legge ammette il divorzio. Ma gli inglesi se ne servono con moderazione come di molte altre cose, e senza baccano, come fanno le dimostrazioni contro la Camera Alta.

A patto di far le cose con flemma e con serietà inglese si potrebbero permettere le dimostrazioni ed approvare il divorzio che allevierebbe alcune grandi, vere ed incolpevoli sventure: ma che nelle mani de' nostri politicanti non gioverebbe sempre a coloro a benefizio de'quali s' invoca.

***

Dire che la politica caccia il naso nella questione del divorzio, come in quella della pena di morte, ed in qualunque altra discussione di provvedimenti legislativi, sarebbe un buttar via e andar chiamando Maria per Ravenna. Ormai tutti lo sanno, e più di tutti quelli che figurano di non volerlo credere.

Adesso molti incominciano a persuadersi che lo schierarsi in un partito è tutto affare di tornaconto; come mettere sulla rossa in cambio della nera, o viceversa, alla *roulette* di Montecarlo.

Conseguenza di tale persuasione è l'indifferenza sempre crescente per ogni ufficio elettivo — per eleggere come per essere eletti. Non c'è da meravigliarsi se in comuni di otto o diecimila abitanti non è possibile di mettere insieme tanti elettori di buona volontà da eleggere l'ufficio definitivo: tanto meno se uomini di scienza e di studio, come il professore Ardigò, dichiarano di voler vivere lontani da ogni pubblico ufficio — *procul negotiis* — non per l'egoista sibaritismo del poeta Venosino, indegno d'uomini liberi, ma perchè si sentono impotenti a far argine da loro soli all'invadere dei mestieranti.

Ed il professor Ardigò, pochi anni sono idolo e *signaculum in vexillo* dei democratici e dei radicali, per le sue teorie sul libero esame, finirà magari per essere messo tutt'in un mazzo con i clericali.

***

Il ministro Grimaldi disse un giorno che l'aritmetica non è un' opinione.

Credevo che non fosse un'opinione neppure il patriotismo, ma.... per mantenere viva questa fede bisogna guardarsi dal leggere alcuni giornali divenuti banditori ed esageratori assidui d' ogni guaio dell'esercito.

Qualunque soldato rubi un cacciavite od uno scatolino di lucido al suo vicino di letto, o rida sul muso ad un caporale, è sicuro di vedere il suo nome stampato ed il suo fallo narrato con commenti benevoli. Bisogna pure adoperarsi in qualche modo ad abolire gli eserciti stanziali cominciando con lo screditarli.... e col procurarsi un lettore in ogni cattivo soldato.

Conosco qualche direttore proprietario, fautore dell' abolizione degli eserciti permanenti, che rinunzierebbe domani a questa parte del suo programma politico, qualora gli garantissero un esercito di trecentomila uomini poco disciplinati.... ed abbonati al suo giornale che costa una miseria; dodici lire l'anno.... semestre e trimestre in proporzione.

I suicidii sono pur troppo frequenti nell'esercito. Ma se in una città come Milano, che conta 320 mila abitanti, non passa giorno senza qualche suicidio consumato o tentato, perchè non potrà accadere altrettanto nell'esercito composto di quasi altrettante persone, tutte sul fiore degli anni e perciò più soggette all'impeto delle passioni?

No, signori! anzi se un povero disgraziato di soldato, seduto sul davanzale d'una finestra, tirando un po'troppo lo spago per mettere un punto a una scarpa, perde l'equilibrio e va nella strada, si deve dire che s'è buttato giù apposta... perchè aveva poca voglia d'andare al campo. Se il colonnello dimostra come stanno le cose non si deve credergli.... un colonnello d'un esercito permanente non può dire la verità!

Di tutte le azioni valorose, di tutti i fatti lodevoli, silenzio completo. I cronisti de' farterelli delle caserme e degli atti d' indisciplina, non hanno detto neppure una parola della morte di Gaetano Fuggetto.

Il Fuggetto, di Siracusa, soldato congedato della classe del 1844, già appartenente al 51.° fanteria, era l'unico soldato semplice dell'esercito che fosse decorato della medaglia d'oro al valor militare. Se l'era guadagnata al Belvedere di Custoza, la sera del 24 giugno 1866, salvando due pezzi della batteria a cavallo dalle mani del nemico e rimanendo ferito a tutte e due le braccia. Un generale austriaco testimone del valore del Fuggetto ne fece ampia testimonianza — un po' di cavalleria è rimasta davvero, almeno negli eserciti. Condotto prigioniero a Verona vi fu curato e trattato con speciali riguardi; tornato in patria e congedato, ricevette, presenti e plaudenti i concittadini d'Archimede, la più bella testimonianza d'onore cui possa aspirare un soldato.

Il Fuggetto era di mediocre statura, olivastro di carni, nero di capelli e di baffi, con l'occhio mobilissimo, e straordinariamente vivace: un figliolo dell' Etna in tutta l'estensione del termine.

Nel 1881 re Umberto andato a visitar Siracusa vide il Fuggetto fra la folla, lo chiamò per nome, gli dette la mano, lo presentò alla Regina ed al principe reale come un fratello d'armi. E da quel giorno Gaetano Fuggetto ed i suoi figliuoli se la passavano come *galantuomini:* ed i figli del valoroso soldato non saranno dimenticati.

***

Il Fallaci, l'assassino della palazzina di Via del Corallo a Livorno, è stato condannato dai giurati livornesi alla pena dell'ergastolo a vita. Nel codice penale toscano non esiste la pena di morte, come l'ergastolo esiste nel codice, ma non nell'Italia... carceraria, soggetta al potere del commendatore Beltrami Scalia — che i giornali hanno ammazzato pochi giorni sono pigliandolo in sbaglio per il Senatore Vito Beltrani.

Il “ mondan rumore ” come lo chiama Dante, s'è mostrato anche questa volta parziale. Il Fallaci, nel suo genere, è uomo d'ingegno non comune, di un sangue freddo spaventosamente ammirabile, di una lucidità e d'una tenacità di mente che darà da pensare al professore Lombroso. Forse Luigi Monti e la povera Carolina Aladio — dalla quale ho comprato anch'io tante volte i giornali e i fiammiferi — non sono le sole vittime cadute sotto i di lui colpi: a suo tempo i giurati di Roma gli dimanderanno conto dell'assassinio del Venti e del tentato assassinio del cambia valute Fonio. Gli indizi sono gravissimi, e in quei delitti si riconosce, per così dire, lo stile del doppio assassinio di Via del Corallo.

Pure il processo del Fallaci non ha fatto tanto scalpore. Forse gli toglieva importanza l'impossibilità di una sentenza capitale: forse dava da pensare ai Livornesi più del Fallaci il caso del Visibelli... quel tale arrivato da Marsiglia e morto undici giorni dopo... sapete come.

Certo che, artisticamente parlando, mi avrebbe divertito molto più il processo per diffamazione Sbarbaro-Pierantoni. Il senatore voluminoso, elefantesco, adiposo — che il povero Bertrando Spaventa chiamava “ di Giove incremento ” *incrementum Jovis* — trincerato dietro al suo bagaglio scientifico e costretto a difenderne la purezza grammaticale dagli attacchi del piccolo e calvo libellista ligure, avrebbe potuto dare argomento al Callot per una serie di acque forti, al cieco Omero per un' altra *Batracomiomachia*.

Cicco e Cola.

L' ANNIVERSARIO DI CARLO ALBERTO

E IL PELLEGRINAGGIO DEI VETERANI A SUPERGA.

II.

La tomba di Carlo Alberto.

La Basilica di Superga, che ricorda una gloriosa vittoria dei reali di Savoia e del popolo piemontese sulle armate galliche di Luigi XIV, è un monumento insigne d'arte e di pietà. Nei sotterranei di essa fin dal 1778 si seppelliscono i Re di Sardegna ed i Principi di Savoia, i quali, sebbene sbalestrati dalla fortuna o chiamati in lontani paesi, vogliono quivi essere sepolti accanto ai loro padri. Il corridoio che conduce alla cappella funeraria è avvolto nella penombra, e poche lampade fumicanti gettano una luce melanconica su quelle pareti silenziose e fredde. Di fronte alla porta d'ingresso delle sepolture, i Veterani piemontesi fecero collocare nel 1881 una graziosa lapide sostenuta da mensole e coronata da un bassorilievo che ritrae l'effigie del re Carlo Alberto. Il monumentino in marmo non ha che queste parole:

Al Duce — della prima guerra d'indipendenza — Il Comizio dei Veterani — degli anni 1848 e 1849 — MDCCCLXXXI.

Sotto il bassorilievo è scolpita la leggenda che il magnanimo Re aveva per motto: *J' attends mon astre.*

Questo motto mi ricorda un particolare assai commovente. Lo scudo di Carlo Alberto portava: un leone seduto col capo dentro all'elmo, lo scudo di Savoia sul dorso, e un serpente tra l'ugne; emblema che dava luogo a molte allusioni. Ebbene la carrozza che lo condusse in esilio aveva dipinti sui fianchi l'emblema e il motto famoso.

Appena entrati nella cappella l'animo è colpito da un senso di mestizia. Nella sepoltura collocata nel centro si leggono queste parole:

Regi Karolo Alberto — praemia virtutis et meritorum aeterna — quotidianis precibus a Deo flagitamus — depositus die XIV octobris MDCCCXLIX.

È dunque là in quel modesto sarcofago, che giace Carlo Alberto! Ci si accosta con venerazione, mentre una folla di pensieri e di ricordi tumultuano nella mente e conducono la fantasia al cospetto del re defunto, nella reggia, sul campo di battaglia, nell'esilio.

Quando arrivano a questa tomba i veterani del 48 e 49, succedono sempre le scene più commoventi. Quei vecchi, avvezzi a non piangere e non pregare, colà versano lacrime e mormorano preghiere. Anche al semplice visitatore, al forastiero, alla donna del popolo quella tomba parla con voci misteriose di grandezza e di amore.

Questa tomba, dentro la quale dovrebbe riposare Vittorio Emanuele II, accolse già le ceneri di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo III e di Vittorio Emanuele I, poichè essa è destinata ad essere sede temporaria alla salma dell'ultimo re.

Il sarcofago è di modeste proporzioni, lavorato in marmo bianco con ornati e candelabri in bronzo dorato. Quattro genii rappresentanti l'Immortalità, il Tempo, la Morte e la Pietà giacciono ai lati. Ai quattro angoli sorgono vasi marmorei a foggia di candelabri, e trofei militari ornano i due lati principali dell' urna. Lo scettro e la corona posano sopra un origliere di marmo nero. L'iscrizione, che è posta nello specchio maggiore, non muta mai se non il nome e la data della morte dell'ultimo re.

Sui gradini e tra i trofei dell' urna giacciono alla rinfusa corone funebri, corone d'alloro, quadri, fiori e iscrizioni; mute prove di un amore che invecchiando non scema. L'affetto ed il dolore di tutto un popolo fecero di questa tomba un altare sacro alle speranze della patria, e dopo sette lustri dacchè fu chiusa accorrono ancora i prodi campioni della libertà italiana a rinverdirne le glorie.

I popoli d'Italia alla tomba di Carlo Alberto.

Erano i giorni delle emigrazioni, e da ogni stato d'Italia accorrevano in Torino i profughi cercando un asilo e la libertà. La guerra finita malamente aveva abbattuti gli animi ma non le speranze; anzi concordemente lavoravasi a preparare i giorni della rivendicazione.

Intanto la tomba di Superga diveniva la meta di pii pellegrinaggi; e quanti, piemontesi o italiani emigrati, sentivano amore per la causa dell'Indipendenza, si portavano alla Basilica per rinfrancare gli spiriti all'urna del martire.

Guglielmo Stefani, il fondatore dell'Agenzia omonima, proscritto veneziano, iniziava un'*Albo* dei visitatori, il quale dal 14 ottobre 1849 al 22 marzo seguente raccoglieva le firme ed i pensieri di più che due mila visitatori. E si noti che tutta questa gente, giunta colassù alla spicciolata, aveva compiuto il pellegrinaggio nella stagione invernale, senza alcun comodo trasporto della città al sommo del colle.

Quell' *Albo* è un monumento d' affetti. Quasi tutti i nostri uomini politici scrissero su quelle pagine un pensiero od un voto. Non sarà un fuor d'opera riprodurre una poesia, ora affatto

dimenticata, di Giovanni Prati, ed un sonetto dell'on. ministro Mancini.

O pii pellegrinanti
Che a questa rupe ascesi
Date suffragi e pianti
Al tumulo del Re:

Stringetevi, o cortesi,
In altra santa lega
L'Angiol d'Italia prega
Di questa tomba al piè!

Fe' Lazzaro ritorno
Alla mortal sua polve,
Ma dopo il terzo giorno
Lazzaro all'aure uscì;

Ciò che la morte solve
Si ricompone ancora:
Cristo la sua grand'ora
L'ebbe sul terzo dì.

Dunque nel giorno primo
Sgombriam da noi gli sdegni,
Mondiam dal tristo limo
Della superbia il cor.

Il dì secondo insegni
La forza ed il coraggio,
E del dì terzo al raggio
Si sorga col Signor.

Allor dall'alpe al mare
Ci troverem fratelli,
Tutti a compir l'altare
Che *Alberto* incominciò.

E sui funebri avelli
Dei Prenci di Savoia
Scintillerà una gioia
Che mai non scintillò.

Oh splendidi lavacri
Del sangue italiano,
Voi crescerete i sacri
Lauri all'augusto avel;

E non risorti invano
Novi di fede e d'armi
Udrà Superga i carmi
Del libero Israel!

G. PRATI.

Sdegnasti il regio scettro e le infeconde
Aure di vita in duol sublime avvolto,
Ma in questo marmo che tua spoglia asconde
Il gran pensier teco non è sepolto:
D'Italia qui dalle diverse sponde
Il pellegrin verrà con mesto volto,
E voce in cor gli scenderà segreta:
"Siate concordi, e Italia un dì fia lieta."

E cesseran le accese ire profane:
D'Italia i figli torneran fratelli,
Nè un'altra volta fia chiamato inane
Il valor degli italici drappelli.
Deh! quando il dì sia giunto, in note arcane
Già scritto in ciel, tu in mezzo a questi avelli
Ne attendi, ombra appagata; a te con noi
Offrirà tutta Italia i lauri suoi.

P. S. MANCINI.

Cogli emigrati accorrevano le deputazioni di tutte le terre del Piemonte, le milizie, le scuole, il clero. E questo pellegrinaggio perenne non scemò per molti anni, e quando i delegati delle provincie d'Italia vennero a portare il voto dei popoli per essere uniti coi subalpini sotto lo scettro di Casa Savoia, Superga vide quei rappresentanti sfilare davanti alla sepoltura di quel gran re e onorarne altamente la memoria.

Ai fianchi della tomba si conservano due marmi che dicono così:

"A Carlo Alberto — Che redenti i suoi popoli a nuova vita — Italia tutta voleva far libera — Mille e mille soci operai riuniti — questo marmo — simbolo di eterna riconoscenza — il dì 8 agosto 1852 — consacravano."

"Carlo Alberto — il tuo cenere muto ma glorioso — convengono a lacrimare — anche le donne del tuo popolo. — Le operaie di Torino il 11 ottobre MDCCCLII."

In un quadretto, dove è fissa la medaglia commemorativa delle prime guerre dell'indipendenza, si leggono queste memorie:

"A Carlo Alberto — principe sapientissimo — che al grido di dolore — degli oppressi fratelli — vindice di libertà — sui campi d'Insubria — fortemente pugnando — nella prospera ed avversa fortuna — magnanimo sempre — in terra straniera — alla patria — rendeva generoso la vita. — I commilitoni — dell'italica indipendenza — a memorando argomento — di gratitudine e di affetto — riverenti consacrano — 6 giugno 1865."

Quante memorie e quanta tristezza su questa tomba!

(Il fine al prossimo numero).

G.-B. GHIRARDI.

La Grande Dimostrazione per la Riforma Elettorale

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Londra, 21 luglio.

"Vi sono momenti, nel corso di ogni grande pubblica riforma, in cui giova valersi del numero." Così diceva stamani un giornale liberale di qui. E il numero è stato grande nella dimostrazione di oggi; non solo, ma la immensa moltitudine è stata seria e ordinata mirabilmente; e il popolo assembrato in Hyde-Park, con più di fermezza che di ostentato entusiasmo, ha mostrato di volere la Riforma elettorale.

Questo il significato della dimostrazione davanti al Governo, al Parlamento, alla Nazione inglese; ma agli occhi dello straniero che ha assistito a questa grande manifestazione popolare, ne ha avuto anche un altro. Essa ha mostrato, ancora una volta, qual sia in questo paese l'ampiezza della libertà, la saldezza delle istituzioni, la confidenza del governo nella propria forza. Eppure qui le istituzioni si vogliono *scolte*, non però mutate; la libertà si vuole estesa, non accresciuta; e il Governo si attacca giornalmente, ma si rispetta.

Non è ora la prima proposta di Riforma elettorale che sia stata presentata al Parlamento inglese, e sostenuta così. Altre l'hanno preceduta; e nel 1866 la folla irruppe in Hyde-Park in modo da abbatterne le cancellate. E una riforma allora fu strappata vittoriosamente alla riluttanza del partito conservatore. Rimangono tuttavia, conseguenza di antiche leggi, privilegi, concessioni, consuetudini e tradizioni, disparità strane ed ingiuste; per cui alcune città o borghi hanno minor numero di elettori e di rappresentanti, che altri. Presentato da Gladstone, *leader* del partito liberale e primo Ministro, appunto quando il partito conservatore pareva soverchiarlo, uno schema di riforma e approvato nella Camera dei Comuni, questo era pochi giorni fa virtualmente rigettato nella Camera dei Lordi, col subordinarne la discussione ad una futura proposta di riforma delle circoscrizioni elettorali.

Ma respinta dalla Camera alta, l'idea della estensione del diritto al voto riprende maggior forza nel popolo; ed è bandita ora per le vie, affermata nel più nobile parco della Metropoli britannica, estesa a minacciare la formazione e perfino l'esistenza di quel ramo del Parlamento, nel quale i membri ricevono per eredità il diritto legislativo.

La manifestazione popolare di oggi rimarrà ricordata nella storia inglese e pel suo scopo, e pei suoi effetti, e per la sua stessa grandezza. La vasta città, che si spande per pianure e colline, che racchiude in sè parchi grandi quanto grandi città, che stende per miglia e miglia i suoi sobborghi, che senza sforzo e senza parere nutrisce quattro milioni e mezzo di abitanti, non mostra ordinariamente in nessuna parte di sè, salvo forse che al Ponte di Londra e nelle vicinanze della Banca, quell'agglomeramento di persone, che apparisce nelle vie delle nostre maggiori città in Italia; ma quando è folla, la folla di Londra è terribile; passa inesorabile e schiaccia e fracassa. Guai a chi cade! — Pure, questa dimostrazione, maggiore di quante se ne ricordino, ha proceduto per quasi tre miglia, dal Tamigi al Parco, col massimo ordine, passando da un punto all'altro, in circa quattro ore, con centomila persone, mentre altrettante e più se ne riversavano nel Parco, per le vie adiacenti e per la grande arteria della Oxford Street.

Alle tre la processione cominciava a svolgersi e partire dal Thames Embanquement, il Lungotamigi, ove via via erasi formata. Procedeva prima rasente al Palazzo del Parlamento, e poi per la Parliament Street, lungo la quale i contadini del Kent e gli operai del Sussex potevano vedere affacciati alle finestre dei ministeri i dignitari dello Stato e gli stessi ministri. A Charing Cross voltava in Trafalgar Square, passando sotto la colonna del gran Nelson, per la piazza affollata, gremita di spettatori dalle gradinate della Galleria Nazionale ai leoni della colonna oppressi da una folla di ragazzi, e ai tetti delle case, coperti di serve e di cuochi. Seguiva per la Pall Mall, sempre tra la folla, in mezzo a due file di palazzi grandiosi, ove sono gli uffici delle grandi Compagnie e i clubs della aristocrazia. E membri della Camera dei Comuni, e Lordi erano a quelle finestre, applauditi dalla folla, non senza di tanto in tanto un qualche grugnito.

Ma più potenti e spontanee sorgevano le acclamazioni all'angolo della Saint James Street, ove da un balcone assisteva allo sfilare della dimostrazione uno dei più assidui membri della Camera dei Lordi, il Principe di Galles, l'erede della Corona. — Immobili come due fantocci di cera, giù alla porta stavano due sentinelle in giubba scarlatta, con gli enormi morioni ovali, che confondendo il pelo coi capelli fanno apparir quelle teste d'un volume soprannaturale.

E la moltitudine segue la sua via per Piccadilly, sotto un cielo triste, piovigginoso; e rompe spesso in urrà, e talvolta esce in fischi o brontola profondi grugniti, principalmente presso la casa di Lord Salisbury, principale oppositore della Riforma. Le bande suonano una dopo l'altra, ma in modo monotono, melanconico, ben lontano certo dalla forza, dal trasporto, dalla pienezza delle nostre arie popolari. Il numero nel fatto e l'ordine, sono la parte principale della dimostrazione. Vi ha fermezza, non asprezza; e rarissime son le grida di *abbasso*.

Alla estremità del declivio di Piccadilly volgendosi indietro la vista è veramente grandiosa. A sinistra una lunga fila di palazzi, a destra i grandi alberi del Green, il parco del Palazzo Reale, del Buckingam Palace; framezzo, una fiumana di gente che vien giù per la leggera discesa, spiccando sullo scuro di quel brulichio i pennoni variopinti, le bandiere e le insegne delle corporazioni delle arti.

Ai due lati della strada, di dieci in dieci passi stanno dei policemen per proteggere la piena libertà della manifestazione, e mantenere l'ordine pubblico se turbato. A maggiori distanze ed agli sbocchi delle vie più frequentate, ve ne sono altri a cavallo. Alle tre hanno fatto cessare il traffico e il passaggio delle vetture per tutto il percorso; e le botteghe si son chiuse.

Poco prima delle quattro i rappresentanti della Corporazione dei maniscalchi, che aprono la dimostrazione, giungono all'Hyde Park Corner, l'entrata orientale del parco. Son cinquanta circa a cavallo, con cappello a cilindro, ed hanno una sciarpa azzurra a tracolla, con sopra tre ferri di cavallo ricamati in oro. Uno di loro porta una insegna in azzurro con le parole: *Vi et virtute.* Seguono in due carrozze i presidenti dei sette meeting che vanno a formarsi contemporaneamente nel parco; poi in omnibus scoperti il Comitato promotore della Dimostrazione, altri Comitati provinciali, ed i rappresentanti della stampa.

Vengono quindi le insegne della regione di Kent e di Sussex, nella quale rimane parte della grande Metropoli, e poi la lunga processione degli operai, e primi gli agricoltori portanti ciascuno una pertica lunga e sottile, di quelle qui usate per sostenere il luppolo, con due nastri azzurri svolazzanti in cima. Son vestiti i più poveramente, ma pulitamente, e procedono cantando le loro flebili canzoni, molto quietamente; non a file di sei come sarebbe prescritto, ma in grandi gruppi. Uno di questi ha in mezzo un giovinotto con un lungo manto di stracci, che altri due contadini reggono di dietro. E ciascun gruppo è preceduto da grandi stendardi bianchi, nei quali a lettere rosse stanno scritti dei motti assai espressivi, assai chiari; come: *Noi domandiamo il voto per due milioni di concittadini!* — — *Chi dovrà governare, i Pari od il Popolo?* — — *Perchè gli operai dovrebbero aspettare?* — — *Salisbury dice che non ce ne importa; ma noi intendiamo ottenerlo* — IL VOTO!

Le diverse corporazioni delle arti son precedute dai loro propri stendardi, grandissimi quadri attaccati ad un bastone orizzontale, sostenuto in alto da due altri lunghi bastoni, con due corde per lato; di modo che ogni stendardo richiede la cura di sei persone. V'ha profusione di colori e di ornamenti; e nel mezzo un dipinto allegorico, che mostra molta buona volontà, non molta arte.

Si alternano alle corporazioni operaie, associazioni liberali e club o circoli. Un circolo liberale porta uno stendardo azzurro; un circolo radicale, uno rosso scarlatto. La federazione radicale nazionale ne porta uno grandissimo senza iscrizioni a larghe striscie in banda, coi colori verde, giallo e rosso. Seguono altre consociazioni di operai che scendono compatte giù pel declivio. Ecco altre bandiere, altri cartelli coi motti;

Disinfezione di Bagagli. — Passeggeri di Terza Classe e passeggeri di Prima Classe in Quarantena.

LA QUARANTENA A QUERCINO (confine svizzero) (disegno di A. Bonamore).

1. Posto di guardia al Ponte San Luigi, confine italiano tra Mentone e Ventimiglia. — 2. Arrivo alla stazione provvisoria del Lazzaretto. — 3. Disinfezione dei bagagli. — 4. Antica cappelletta ove si fanno i suffumigi ai viaggiatori.
5. Iscrizione dei viaggiatori al Lazzaretto.

LA QUARANTENA AL PIAN DI LATTE (confine ligure) (disegno di Q. Cenni).

Domandiamo il voto come nostro diritto! — Quos vult perdere Deus dementat. E questo va ai Lordi, dei quali compariscono le caricature dipinte su grandi stendardi. In una di esse, ad un Lord in giubba a coda di rondine e con la corona di baronetto in testa sta davanti un operaio scamiciato che gli sporge la sinistra col pugno chiuso e la destra mano aperta; e sotto la scritta: *Quale? quella della pace o quella della guerra?* E di lì a poco fra le centinaia di teste sorge un cartello in forma di urna funeraria, listato in nero; e in mezzo l'iscrizione: *In memoria — della Camera dei Lordi — a. 1884.*

Ecco la corporazione dei compositori tipografi. Ne segue lo stendardo un gran carro, con sopra una macchina tipografica in azione, e i tiratori all'opera; e via via che i foglietti si stampano, si distribuiscono alla folla. Essi portano la "Risoluzione, che sarà sottoposta all'approvazione di ciascuno dei sette grandi meetings nel parco, al secondo suono di corno:

"Questa vasta assemblea di sette enormi meetings composti di rappresentanti agricoltori, minatori ed altre classi di non elettori di città e di campagna; e di corporazioni d'arti, di circoli politici e radicali, di associazioni liberali e di altri corpi organizzati politici e non politici — enfaticamente protesta contro il rigetto della legge sulla rappresentanza popolare, per parte di una Camera dei Lordi non responsabile e non rappresentante; nonostante la quasi unanime approvazione del popolo e dei suoi legali rappresentanti; ed approva l'operato di mons. Gladstone nel consigliare Sua Maestà di convocare una sessione autunnale del Parlamento, e la sua determinazione di ripresentare la legge ai Pari; e di più esprime l'opinione che il potere senza freno di impedire o intralciare la volontà popolare, ora esercitato dalla Camera dei Pari, non può condurre nè al benessere del popolo, nè alla pace e prosperità della patria.

"Copia di questa risoluzione sia inviata al Primo Ministro."

Seguono nella processione i litografi, i legatori e gli operai di tutte le arti che alla stampa si riferiscono. Altri circoli commisti alle corporazioni operaie compariscono di tanto in tanto coi loro stendardi. Un cartello rosso porta la scritta: *Un membro dell'unione politica di Birmingham;* e appeso all'asta è un fascio di verghette, e in cima un berretto frigio. È un emblema come un altro; nè alcuno vi presta più attenzione che alla figura del samaritano che si vede dipinta in tanti stendardi. Nè maggiore attenzione vi presta la polizia messa là come ho già detto per proteggere la libertà di quella manifestazione, non per intralciarla nè per regolarla in alcun modo. A regolarla pensano, ed abbastanza bene, pare, quelli stessi che la fanno. Grida esagerate, inconsulte, come si dice da noi, non se ne odono. Se qualche stranezza succede, è repressa. Ho sentito levarsi le grida di: *Shut him out!* cacciatelo via! attorno ad un giovinotto, che mezzo ubriaco era di molestia ai vicini. Ed è stato espulso, schizzato fuori, direi, dalla folla e condotto via quietamente da un policeman. Più in là un borsaiolo era portato di peso dalla folla, afferrato pel collo; e reclamato anch'esso, credo con suo gran sollievo, dalla polizia.

E continuano ad apparire nuovi stendardi, e nuove insegne, e nuove iscrizioni: *Vorranno i Lordi sfidare gli operai? — Abbiam fatto petizioni abbastanza; ora noi domandiamo!* Vengono gli operai del ferro, dello zinco; i magnani, i fabbri, i macchinisti, i fabbricanti del fil di ferro, i fonditori, i calderai. Gli armaiuoli portano spade e alabarde e son preceduti da una minuscola completa armatura di ferro, issata in cima ad un'asta. Gli operai di Chertsey portano uno stendardo col motto: *Vitam impendere vero.* I lavoranti in latta circondano un gran carro, che porta saggi copiosi e ben disposti, della loro industria.

Un'insegna con le parole: *Amore sitis uniti*, precede la corporazione dei calzolai. I cappellai, al contrario degli altri dimostranti, si distinguono per aver tutti il cappello a cilindro; e vi portano un cartellino bianco infilato nel nastro, con le parole: *Great reform demonstration.* I sarti, strano a dirsi, hanno per insegna Adamo ed Eva coperti delle foglie di fico. I conciatori portano il motto: *Concordia parvæ res crescunt.* I sellai e valigiai conducono seco un bel mulo con due valigie a bisdosso, e sopravi scritto: *Reform passenger to the House of Lords.* E la fiumana di popolo, di operai vecchi e giovani, con poche donne framezzo, continua senza interruzione. Molti hanno nastri azzurri attorno al cappello; altri portano nastri rossi all'occhiello dell'abito.

E continuano a succedersi insegne di tutti i colori e di tutte le forme. Gli operai delle arti navali son preceduti da una nave in proporzioni ridotte, ma in completo assetto e coi suoi marinai. Molti stendardi portano dipinti piroscafi; e in mezzo alle bandiere ne vedo sventolare una coi nostri tre colori d'Italia.

Fra la folla che fronteggia la processione, e la linea dei palazzi, nella larghissima via rimane qua e là un poco di spazio vuoto; e ne profittano i venditori d'uva spina e di nocciòle, che si fanno corona di compratori grandi e piccini. Un negro colossale, color dell'ebano, strimpella una sua chitarra, e fa scoppiar dalle risa le signorine dei primi piani, con le smorfie orribili degli occhi e dell'ampia bocca infocata, fornita di due rastrelliere di candidi denti ch'egli allunga ed accorcia a suo piacimento. E dalle rosee misses gli vengon giù nel cappello soldi e fiori. E lui ride fino alle orecchie e ripete: Grazie, molto buono!

Delle piccole sottodimostrazioni e controdimostrazioni sfilano senza lotta di fianco fra la gente. Una ha per insegna un fazzoletto bianco in cima ad un'asta, con un pezzo di mattone ciondoloni; un'altra, un pane infilato in una pertica e di qua e di là una salsiccia e un'aringa.

La banda dei muratori, e credo che sia la ventesima, vien giù suonando la canzone popolare: *The girl I left behind me!* (la ragazza che lasciai). Seguono i manuali, gli scalpellini, gli imbianchini. I falegnami ed ebanisti portano il motto: *Credo sed caveo.* Vengono quindi i doratori, i battiloro, i panierai, i fabbricanti di strumenti musicali, quelli di carrozzelle per bambini, e i tappezzieri.

Di tanto in tanto a regolare la processione compariscono dei membri del comitato, a cavallo, con sciarpe azzurre; ma non vi sono fermate nè strappi. I diversi punti di riunione erano stati coordinati con la massima esattezza e semplicità.

Tra le varie insegne delle arti ricompariscono stendardi e cartelli con altre iscrizioni: *Defence, not defiance* (Difesa, non sfida). — *Rispetta i governanti e mantieni i tuoi diritti,* — e questa notevole: *Pensa prima di parlare, e non dire che la verità.*

Tre enormi noci di cocco in triangolo, precedono i fabbricanti di stuoie e guide di cocco. I sigarai passano imperterriti tra le numerose pipe di gesso e pipe di legno. Gli operai delle stazioni e delle ferrovie hanno due carri adornati con le bandiere di tutte le nazioni civili. Sul primo è il modello della locomotiva di Stephenson, sull'altro è il modello di quella detta "The lady of the lake" l'ultima e più perfezionata.

Noto quindi su bianchi stendardi le iscrizioni: *Riforma della Camera dei Lordi. — Lordi, i vostri giorni* (como Camera) *sono contati!* — E questa che tradotta perde il giuoco di parole: *Stand on your rights, and sit on the peers* (Attenetevi ai nostri diritti, e non curatevi dei Pari). Un gruppo di operai porta la *Medicina per i Lordi;* una vecchia macchina elettrica coi conduttori attaccati alle mani di un piccolo Lord.

Ed ecco i fornai preceduti da tre aste. Sopra la prima, con l'iscrizione *Salisbury loaf* (pane), è una pagnottella piccina piccina; sopra l'altra, con le parole *Gladstone loaf* un grosso pane; e sopra la terza, *Franchise* (Riforma) *loaf*, una grossissima pagnotta.

Seguono i vetrai con spade e alabarde e trombe di cristallo, con le quali producono un concerto di stridule note; quindi i fabbricanti di pipe, e i vetturini, parte a cavallo, parte sopra i curiosi cabs londinesi, e parte dietro in processione. Il loro stendardo, uno dei più ricchi, porta davanti dipinto un auriga sopra una biga romana a quattro cavalli; e dietro due vetture inglesi moderne.

Son quasi tre ore che questa fiumana di popolo scende per Piccadilly. La folla degli spettatori comincia a muoversi e cresce. Qualche policeman ogni tanto sparisce per le strade laterali, e poco dopo ricomparisce. Ne seguo uno che incosciente mi guida ad una taverna affollata. La birra gronda a rivi dai boccali e dalle pinte di stagno; e chi ha conquistato la sua misura va a bersela in pace in istrada. Ce ne son tre o quattro di quelle *public houses* lì pei vicoli dietro, tra la Half Moon Street e la Park Lane; ma la più frequentata, nonostante le proteste contro i Lordi, è quella che si intitola al *marchese di Gramby.* Lì attorno i barroccini dei venditori di dolciumi e di frutte e vetture e carri e conduttori impazienti di vedere spuntare una volta la coda della processione.

Rientro in Piccadilly. Il cielo si è un po' rasserenato, e i raggi del sole che volge al tramonto rischiarano con varie tinte, attraverso la lieve nebbia, le facciate dei palazzi fin là lontano in cima alla salita verso Saint James; e fan brillare più vivi i colori delle insegne dei circoli e delle associazioni politiche, che scendono verso il parco fra un brulichio nero come di formicai.

Vi sono società cooperative, di mutuo soccorso, promotrici delle industrie, protettrici della emigrazione. Molti stendardi, divisi, rappresentano da un lato un villaggio o una campagna inglese, e dall'altro una della Nuova Zelanda; e scene di partenza dall'antica e di arrivo nella nuova patria; e operai che portano seco i loro arnesi; e famiglie che li seguono; e il cuore e la lingua e la nazione e la civiltà brittannica che portano con sè.

Da noi si considera l'emigrazione un flagello; si fan conati puerili per impedirla, e non se ne vogliono riconoscere gli immensi vantaggi; e la non si vuol regolare, illuminare, perchè ridondi di beneficio alla grande patria italiana. L'Inghilterra ha popolato due continenti, ripopolando maggiormente sè stessa; e le sue colonie, o dipendenti, o indipendenti da lei, la riconoscono madre e ne aumentano la grandezza e la ricchezza.

E seguono le insegne delle associazioni politiche di tutte la gradazioni del partito liberale. L'associazione radicale di Hasting è preceduta dal suo rosso stendardo. Poi i membri dei ricchi clubs liberali di Londra vengono nelle loro ampie vetture a quattro cavalli coi servitori in livrea. Da una di queste si mostra in giro un ritratto di Gladstone fra gli urrà della folla; sullo sportello di un'altra riesco a leggere i primi due versi di una quartina:

We dont want to fight,
But by Jingo, if we do....

— Noi non vogliamo batterci, ma per Giove, se si comincia..... — Il club radicale di Hackey porta un cartello con le parole: *Governo a popolo;* sormontate dal berretto frigio. Lo segue un circolo repubblicano, e quindi una vettura con una solitaria bandiera rossa senza iscrizioni. E tutto procede così commisto, in quell'ondeggiamento di teste, fra quello svolazzar di stendardi di tutte le dimensioni, di tutti i colori, senza che uno attragga l'attenzione più d'un altro.

Le società di temperanza hanno forse i più grandi e più variopinti e più istoriati stendardi. Negli emblemi e nei titoli han del massonico. Alcuni dei membri portano in mano sottili cannucce di pompa, e sono accompagnati dalle loro donne. Ma la totale astinenza che professano, a vederli, non dice molto in loro favore. Non si scorgono fra loro le faccie piene e gioiose dei buoni britanni che bevono quando hanno sete, e che san riparare in giusta misura al freddo e all'umido, con un po' di liquido colore.

Tuttavia, come a gente sobria, e di necessità più quieta, mi unisco a loro per entrare nel parco. Son vicino ad un ampio stendardo, sul quale è dipinto in grandi proporzioni il ritratto di John Bright; ed ecco che ad un balcone di una delle ultime case, verso l'Hyde Park Corner, John Bright stesso con la sua faccia serena e rubiconda e i suoi candidi capelli saluta la folla, che in quel punto oscilla, si trattiene ed ingrossa, e prorompe in applausi e in urrà.

Tra i policemen a piedi e a cavallo, e una folla compatta, si infila nella stretta arcata dell'ingresso al Parco, forse il solo punto difficile e nel quale vi sia qualche minaccia di rotture di costole. Ma siamo presto all'aperto, e rapidamente si procede verso il centro della vasta spianata.

Dalle sette piattaforme fatte su grandi carri in semicerchio verso l'Arco di marmo, è stata proclamata, dopo brevi parlate, la risoluzione che ho riportato sopra, e votata con l'alzarsi contemporaneo di centinaia di migliaia di mani. Un del Comitato, a cavallo, riepiloga ora, alla parte della processione giunta dopo, e che finisce di entrare nel Parco alle sette e mezzo, i discorsi, e il procedimento della votazione, mescendo l'umoristico al serio e sollevando unanimi risa ed applausi.

Si sentono intanto lontano i suoni delle bande accompagnanti le diverse sezioni della dimostrazione che si disperde quietamente in varie parti. Il Parco è tanto vasto, che quella immensa agglomerazione di popolo non ne ha disturbato gli ordinari frequentatori, nè i gruppi di serve e di balie che tornano ridendo e chiacchierando tranquille a casa, con le loro carrozzelle e i bambini.

EMILIO PIOVANELLI.

LE ARTI DECORATIVE
AL PALAZZO DELL'INDUSTRIA A PARIGI.

Avete veduto nel numero precedente il frontone del signor Ehrmann, decoratore tra i migliori di Parigi e le cui opere fanno parte del Museo del Lussemburgo, che è per la Francia ciò che *sarà* per noi la Galleria nazionale d'arte moderna in Roma. L'Arte, è la bionda figura di sinistra, cinta d'alloro, che vi permette d'ammirare una curva di reni flessuosi. Essa tiene da canto un cavalletto scultorio ed una tavolozza. Porge una mano dalle linee purissime alla figura che le sta di faccia, e che è l'Industria, dall'aspetto affaticato, dalla bruna tunica del lavoro, dalla mano greve e incallita, che stringe timidamente la piccioletta mano dell'Arte. La figura di mezzo, dal capo maestoso, coperto col casco di Giove, è la Sapienza, è Minerva. Il puttino alato che sorride all'Arte, è l'alfiere dell'unione, delle arti decorative. Quell'amorino s'appoggia sovra uno scudo, che reca a caratteri d'oro: "*tenues, grandia.*" Insomma, allegoria a parte, siamo nè più nè meno che al cospetto di una cerimonia nuziale in piena regola, senza il beneficio del divorzio, che in questo caso sarebbe un maleficio. Difatti se c'è un canone infallibile sul serio, in questi tempi microbici, è proprio quello dell'unione e comunione di spirito e di opere a perpetuità, tra l'arte e l'industria. Per cui dato, ma per carità non concesso, un parlamentino cosmopolita delle arti industriali, lo stesso Naquet prenderebbe la parola in questo senso; e voterebbe pel matrimonio indissolubile e obbligatorio. Allora assisteremmo al trionfo dell'ex ministro Antonino Proust, presidente dell'Unione centrale delle arti decorative a Parigi, e del principe Balduccio Odescalchi, *Deus ex macchina* del Museo industriale a Roma, l'uno e l'altro ferventi sostenitori dell'idea simboleggiata dall'Ehrmann. La quale idea del resto, per ciò che spetta alla Francia, non venne soltanto simboleggiata ma messa a partito. Lo videro e toccarono con mano i rappresentanti di quelle nazioni che presero una parte *seria* all'Esposizione internazionale di Amsterdam, or fa un anno. Chi s'è recato a visitare quella rimarchevolissima Esposizione, che fece grande onore all'Olanda, dia ancora un'occhiata al frontone del signor Ehrmann. Esso è l'intelaiatura prospettica del padiglione francese all'Esposizione di Amsterdam, dove ebbe luogo il ricevimento dei Reali d'Olanda, dove si sturarono spesso e volontieri delle buone bottiglie di *champagne*, dove il signor Bouilhet faceva gli onori di casa da par suo; il signor Bouilhet, uno dei soci della grandiosa industria Cristophle, e che è vicepresidente dell'Unione centrale delle arti decorative. Esso era la mente e l'anima del padiglione francese in Amsterdam, immaginato, architettato, eseguito, decorato, ammobiliato esclusivamente per opera ed a spese dei soci dell'Unione, vale a dire de' primi artisti e industriali di Francia. Pitture, sculture, mosaici, ceramiche, vetri, mobili ed ogni sorta di meraviglie delle arti industriali spiccavano in quel sontuoso padiglione, che fu un successo non solo per l'industria francese ma per l'Esposizione in generale. In quanto all'Unione delle arti decorative, quella affermazione all'estero, non solo come corpo morale vivo e verde, ma come avvenimento artistico industriale, fu veramente esemplare e senza ostentazioni. La prova migliore si incontra in un articolo del signor Champier nella *Ricista delle arti decorative* (settembre 1883), che raccomandava ai suoi concittadini di non inorgoglirsi troppo dei successi riportati, additando la valida concorrenza della Germania, dell'Inghilterra e dell'America.

L'Unione centrale delle Arti decorative ha attraversato un lungo periodo di difficoltà inerenti al suo essere ed al suo sviluppo prima di arrivare. È arrivata; ma appunto perchè il concetto dell'istituzione era serio, e serii erano gli uomini e i mezzi adoperati per riuscire, attraverso molte prove, che risalgono fino al 1796. In un'altra lettera vi narrerò la storia di quei lenti progressi che è molto istruttiva. Oggi mi preme parlarvi della Esposizione speciale che s'apre a giorni, cioè ai primi d'agosto, e si chiuderà al 21 novembre. Le sue tre grandi divisioni sono: Esposizione dei gruppi della pietra, del legname, della terra e del vetro; Esposizione retrospettiva delle arti analoghe; concorso fra gli alunni delle scuole di disegno, per il gran premio di viaggio stabilito dall'Unione centrale. Ecco ora le classificazioni principali:

La pietra. Pietra naturale, materie prime, pietra artificiale, per l'ornato e la decorazione fissa, e pietra artificiale per l'ornato e decorazione mobile, pietre preziose e gemme, disegni e modelli. — *Legname.* Legno naturale, strumenti e processi di lavoro, lavori da falegname, scultura, costruzioni rustiche, carrozze, navigazione, legni dipinti, lacche e vernici, disegni e modelli. — *La terra ed il vetro.* Ceramica, oggetti di vetro e di cristallo, smalti, mosaici, disegni e modelli, applicazioni della fotografia.

Per gli espositori industriali, francesi o stranieri che siano, ci sono due prospettive. I due grandi premi (che forse diventeranno quattro) dell'Unione centrale, da 1000 lire l'uno, — e la vendita aperta al pubblico, oltre agli acquisti dell'Unione per una somma totale pari alla metà dei benefici dell'Esposizione, se ce ne saranno. Per gli alunni delle scuole di disegno, c'è un gran *premio di viaggio*, cioè un biglietto da mille, coll'obbligo di liquidarlo in un viaggio d'istruzione artistica. Gli artisti poi sono invitati ad una serie di 30 concorsi speciali. Andrei troppo a lungo nell'enumerazione dei 30 programmi. Trascrivo il primo e l'ultimo: Un caminetto monumentale, destinato ad una biblioteca, o pietra o marmo, con sculture e modanature. — Ritratto [illegible] di una [illegible], da eseguirsi in mosaico di smalto.

Presidente dell'Esposizione è il signor Bouilhet. Non si può desiderare di meglio. Lo coadiuvano tre commissioni tecniche. Il locale dell'Esposizione è presso la sede definitiva dell'Unione, al Palazzo dell'Industria, a due passi dal quadrato Marigny, dove, in questa stagione, è il ritrovo di tutto lo *pschut* di prima categoria: da *Laurent* e dagli *Ambassadeurs* a tavola, al *Cirque* o lungo le allee dei Campi Elisi, la sera dopo le 11, al nuovissimo *Jardin de Paris*, cui il palazzo dell'Industria volge le spalle: al *Jardin de Paris* che ha preso il posto di *Mabille*, ma che non l'ha sostituito. Parigi odierna ha cambiato di molto; Balzac e Murger non la riconoscerebbero più. Forse rimangono ancora certe macchiette alla Murger in qualche caffè del quartiere latino al *Bal Bullier* od al *Tivoli-Wauxhall*, ma il fondo è un altro fondo. Fondo Zola. Immutati sono invece i destini del Palazzo dell'Industria, che è sempre il grande emporio dei così detti *salons* (di pittura e scoltura), in prima linea, eppoi di ogni materia esponibile, meno i diamanti della corona, perchè il posto era preso, ma vi trasmigreranno durante l'Esposizione, entro il padiglione francese di Amsterdam, che sarà ripristinato in mezzo alla navata principale del palazzo. Tale e quale come l'avete ammirato l'anno scorso nella patria fiamminga."

I paesi rappresentati alla prossima Esposizione dell'agosto saranno, oltre alla Francia, l'Austria-Ungheria, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera e noi. I nostri espositori sono ben pochi. Si contano. Ginori di Doccia, Fermani di Faenza, Salviati di Venezia, Facchina, Pizzagalli, Madrassi e Danielli, dimorano a Parigi; Fassi a Nizza, ma è nostro connazionale e ceramista di vaglia. Vidi un suo ritratto in coccio, per dirla alla Della Robbia, e ve lo do per una cosa riuscita. Il Facchina, che alle ultime Esposizioni di Amsterdam e di Nizza meritò la più alta ricompensa, non è forse abbastanza conosciuto da noi, sebbene abbia [illegible] a Murano, ma valga dirvi che è il mosaicista dell'*Opéra*, del Louvre, del Trocadero. Certo che dell'Italia c'era da aspettarsi un concorso un po' più largo. Forse verrà. Ma il tempo stringe e i battenti del Palazzo dell'Industria stanno per chiudersi agli esponenti, dovendosi aprire ai visitatori. Ad ogni modo tre bei nomi salveranno l'onore delle armi: Ginori, contemporaneo alla fondazione di Sèvres, Salviati rinnovatore dell'arte del mosaico, Fermani [illegible] delle maioliche attribuisce la successione della *Ca Pirota*. Certo la più antica fabbrica d'Italia.

Esposizione a parte, ho stimato di richiamare con qualche particolarità l'attenzione del pubblico, degli artisti e del governo sopra lo sviluppo dell'Unione centrale delle arti decorative di Parigi in un momento che mi sembra a proposito. E mi sembra tale per tre circostanze che dirò. Una nota del ministro Grimaldi, rivolgeva "vive raccomandazioni alle Camere di commercio perchè [illegible] gli industriali nazionali a concorrere all'Esposizione suddetta e richiamano l'attenzione di essi sulla *grande importanza* e sui benefici che si possono trarre da una Mostra la quale è diretta a promuovere la coltura delle arti industriali e a migliorare il gusto del pubblico."[1]

[1] *Bollettino di notizie commerciali*, 19 aprile.

Un decreto anteriore, del 16 marzo, contrassegnato Berti, aveva costituita una Commissione "con incarico di prendere ad esame il tema dell'istruzione artistica e industriale ed additare al governo i provvedimenti acconci a diffonderla con maggiore efficacia fra le classi operaie". Dunque l'ex ministro Berti, a parte certi riempitivi e certi vuoti esistenti nella Commissione cui dette vita, era per lo meno ben intenzionato a proseguire ciò che il primo oratore del Parlamento italiano, Filippo Cordova, aveva iniziato fin da' suoi tempi, in qualità di ministro del commercio, con impulso vigorosissimo lasciato a mezz'aria dai suoi successori. Terza ed ultima circostanza: il discorso del più giovane dei ministri all'apertura dell'Esposizione di Torino. " Abbiamo, — così l'onorevole Bernardino Grimaldi, — 150 scuole d'arti e mestieri, le quali nell'anno decorso furono frequentate da circa 20 mila allievi, quasi tutti operai o chiamati a divenirlo: un contributo di forze intelligenti ed istruite che offriamo alla produzione. Però non bisogna disconoscere che tutto ciò è ben poca cosa di fronte ai bisogni del paese. Noi dovremmo avere per ciascuna speciale industria una grande scuola, col còmpito di tener al corrente di ogni progresso che la riguardi. Una scuola che sia, ad un tempo, anche museo e stazione di osservazione e di esperienza." Dunque il nuovo, operoso e facondo ministro del Commercio è del nostro avviso: niente di meglio. Quaggiù, signori miei, non s'improvvisa nulla, nemmeno una cattiva commedia del repertorio nazionale. L'Unione delle arti decorative per divenire l'Unione di quest'anno di grazia, che viceversa poi minaccia d'essere anno di disgrazia [illegible] tempo! Ma non [illegible] specialmente in merito alle istituzioni tecniche [illegible] tempo di sapere quello che vogliamo e di volere [illegible]amente quello che sappiamo!

Parigi 15 luglio 1884.

PIO LAZZARINI.

LAZZARETTI E QUARANTENE.

La settimana scorsa, abbiamo inserito dei disegni relativi al brutto *zingaro* che sta volta, grazie al cielo, [illegible] in questo numero, ne diamo altri che riguardano le rigorose misure prese alla frontiera italiana. Uno rappresenta l'entrata del ponte San Luigi presso Mentone, ponte gettato sul torrente dello stesso nome, e separa la Francia e l'Italia. È per questo ponte che i francesi devono passare se, non usando delle comunicazioni ferroviarie, vogliono entrare nel nostro paese. Ivi fu collocato un appostamento di doganieri, ai quali [illegible] di rinforzo, alcuni soldati dell'esercito. Ogni viaggiatore presentandosi all'imboccatura del ponte San Luigi, è fermato e sottomesso alla quarantena imposta dal nostro Governo a tutti coloro che vengono dalla Francia. Il paesaggio è spl[illegible]

Il numero dei viaggiatori che passano la frontiera per codesto ponte è [illegible] considerevole. La maggior parte, arrivano per la strada ferrata [illegible] un pò più lontano, fra Mentone e Ventimiglia, [illegible] stabilito un lazzaretto dove sono rinchiusi gli arrivanti. Questo lazzaretto è designato col nome di Pian di Latt[illegible] è una riunione di ville erette in mezzo a una piccola pianura fra la ferrovia e il mare: le approntarono in breve tempo, spossessandone, per il momento, i proprietari.

[illegible] ni sono fermati alla stazione d'arrivo, i viaggiatori sono indirizzati al lazzaretto ove devono restare cinque giorni.

In un punto due strade si tagliano ad angoli retti; formando un crocevia, posto quasi alla metà della strada che conduce dalla stazione al mare. Ed è per questa strada che i viaggiatori sono condotti al lazzaretto.

Arrivati al crocevia, sono interrogati sul luogo della loro provenienza, sui loro nomi, ecc. L'iscrizione si fa [illegible] una piccola tavola collocata all'ingresso d'una villa ombreggiata da una pergola. Di quando in quando, [illegible] il riparo frondoso che si oppone al loro passaggio, picchiettano di tratti lucenti il suolo, le muraglie, le persone. L'effetto è grazioso. [illegible] tutti in piedi, [illegible] carabiniere. Fatta l'iscrizione, i viaggiatori sono condotti in una piccola cappella mezza rovinata [illegible] il mare, nella quale sono tutti [illegible] disinfezioni prima di passare al Lazzaretto per la quarantena. Quasi una intiera villa è riservata ai medici.

Nel numero antecedente, abbiamo dato disegni delle quarantene nel Castello di Quercino alla frontiera svizzera: in questo, eccovene altri. È colto un momento allegro, delle refezioni, a cui non manca qualche ameno cantore che sposa a gaie strimpellate, gaie canzonette

ESPOSIZIONE NAZIONALE

In giro per l'Esposizione.

vrei tante cose a dirvi che questa mia potrebbe diventar lunga quanto il celebre papiro illustrato che adorna le pareti del ricco museo egizio di questa città, lungo metri 19 e 12.

Anzi vorrei riportarvi qui qualche disegno di questo antico capolavoro della penna, ammirabile per la franchezza del tocco, e per la purezza delle linee, a dimostrarvi che noi giungiamo tardi e malamente a convertire in obelischi... queste colonne..... di carta *satinata*. Ma so che voi non amate le lungaggini.... e con voce maligna par che mi zufoliate all'orecchio — lascia in pace i papiri, o *Ipsilonne*, e contentati delle tue *papere*.

Rientriamo dunque all'Esposizione dove la gente seguita ad affluire, benchè la voce di microbi, di bacilli, di virgole volanti nell'aere, natanti nelle acque, sia sopraggiunta a confonderci la testa più di prima, quando cotesti signori giacevano ignorati nello spazio facendo il proprio comodo.

Sulle nostre frontiere intanto, diremo a dispetto del dottor Bottero, s'è impegnata battaglia sul serio a questi eserciti invisibili e micidiali; ma è a sperarsi che prima della chiusura dell'Esposizione, liberati i valichi alpini e rinfrancati gli animi, i visitatori aumentino ancora e vengano a frotte, a compagnie, a battaglioni.

∴

L'onomastico della regina fu festeggiato alla Esposizione con una grande luminaria dei viali del parco e del castello medioevale. Una folla innumerevole si accalcava intorno alla carrozza delle LL. MM. obbligandole ad andare al passo. L'assieme della festa era sorprendente. L'intensa luce delle lampade elettriche, l'esuberanza del gaz nei padiglioni e nei caffè, la miriade di lampadini a colori cadenti a grappoli dagli alberi e seminati tra le erbe, formarono un'orgia di luce variata incantevole.

Il borgo medioevale aperto a tutti, e le botteghe in esercizio affollate di visitatori.

Sul piazzale, dinanzi alla rocca del Barone, che veniva rischiarata dall'elettrico e dal bengala, suonava una banda, che così, tra il fosco e il chiaro, poteva prendersi per una banda dell'epoca se il suo elmo non fosse stato di cartone.

Le osterie del villaggio erano piene di beoni e di mangioni.

Io mi cacciai in quella camera terrena dell'albergo Sottaz, dove i tavoli, le pareti, i lumi, i

tovaglioli e la suppellettile, tutto è copiato e riprodotto dall'antico. — Sull'alto della parete è ripetuta le cento volte la parola

e le pitture che l'adornano sono tolte in Saluzzo, in Aosta, e nel castello del Pavone presso Ivrea.

Financo le ancelle addette al servizio indossano un costume dell'epoca, dimodochè l'illusione è completa. Ve ne segno qui qualcuna tirata giù fra un boccone e l'altro.

Merita anche che vi si dia un saggio delle tante poesie improvvisate sui libretti delle ancelle — perchè pare che l'ambiente spinga qualunque visitatore a diventar più o meno spropositato poeta.

Una lunga storia d'un pellegrino incomincia così:

> Dalle sponde di Soria
> Giunse un giorno un pellegrino
> Al castel del Valentino
> Che torreggia in riva al Po.
> Domandò un bicchier di vino
> Poi lo bevve e se n'andò.

e seguitano le fortunose vicende finchè un appello pietoso alle donne italiane che "le tristi istorie del maniero antico" meditar si compiacciono, pone termine invitandole a piangere sulle tristi vicende del romeo.

∴

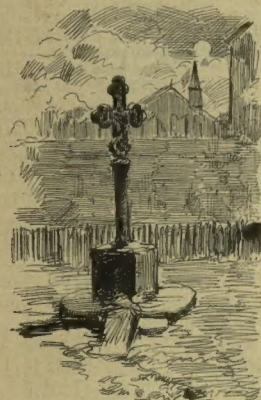
Quella sera suonò ben tardi il "coprifuoco" al castello; pure a poco a poco, cessata la musica, spente le luminarie, i viottoli e la strada maestra rimasero deserti. Le fumose torcie del cortile

furono spente, e un rumore scricchiolante ci fe' capire che il ponte levatoio era stato alzato.

Bevvi l'ultimo sorso e pagai lo scotto, poi accompagnato da un uomo armato.... d'una lanterna, mi si fece scendere per una scala segreta sulle rive del Po. Era buio pesto. Le ancelle dal verone mi salutarono ancora una volta, ed io a tastoni inciampando sui ciottoli, rasentando i bastioni e le torri del castello, giunsi ad una viuzza stretta, lunga, rischiarata in fondo da un fanalaccio in ferro battuto. È la via dei delitti

cotesta? È qui dove il signor Barone fa da' suoi fidi conficcar nella pancia de' mariti offesi quattro dita d'acciaio avvelenato?

Sul piazzale una croce in legno intagliata, co-

piata, credo, da quella del villaggio di Fenis nella valle d'Aosta, stacca in nero sui merli del muro di cinta. Infilai il viottolo dove tra il frascame balenava la lucciola.

Dalle basse sponde del padre Eridano saliva su il rumore dei remi battuti misto a canti di cavalieri.... della società *Cerêa*.

Sul crocevia un San Simone, garantito dal-

le intemperie, par che voglia darvi il buon viaggio. Fategli di berretta, se anche voi, venendo a Torino, passerete per di là.... è sempre meglio!

⁂

La porta dell'Esposizione ed il marciapiede del viale del Valentino tolsero l'incanto. Il carattere del villaggio medioevale terminava e si presentavano agli occhi insonnoliti i lumi a gas, i brumisti col cappello a cilindro e le tetre guardie di pubblica sicurezza. A sinistra il palazzo della duchessa Cristina s'alzava maestoso sul cielo rischiarato dalla luna.

Ed eccoci nuovamente nella sala dei Concerti. Io ve lo dissi, che non avremmo tardato a ritornarci. L'orchestra bolognese diretta dal Maestro Luigi Mancinelli suonò come può suonare la prima orchestra del mondo. Per darvi un'idea di quanto era numerosa vi segno qui ciò ch'io vedevo dal mio posto.

Quanti mai saranno stati dunque i contrabbassi? Io non lo so. Se solamente essi si perdevano nell'infinito, immaginatevi quanto numerosa era tutta l'armonica falange.

Il maestro Mancinelli non ha bisogno di presentazione ed è perciò che è stato messo fin dal principio di questa mia. Tutti sanno che dirige non solo, ma che scrive a perfezione. I suoi intermezzi alla Messalina del Cossa lo rivelarono. Egli attende ora ad ultimare un'opera teatrale che ci dicono grandiosa e piena di pregi. Auguriamo all'autore un successone.

Ipsilonne.

IL RITORNO DALLA PESCA

(Quadro di Raffaele Sênet).

Si sa che in Roma anche la Spagna ha tra le accademie di Belle arti estere la sua accademia, e che al pari di Fortuny che vi avea piantato studio molti pittori che onorano l'arte spagnuola abitano Roma, vi lavorano, vi acquistano fama e celebrità.

Noi abbiamo dato, non è molto, l'incisione su disegno originale, di un bellissimo quadro di Alvarez. Ora fanno rumore due altri quadri della colonia artistica spagnuola, uno di Luna, pittore giovanissimo, e l'altro pure di un giovane, R. Senét.

Nella distribuzione dei premii questi due artisti si sono trovati alla testa, il Luna coll'*Expoliarium*

primo, e secondo il Senèt col *Ritorno dalla pesca.* Diamo per ora l' incisione del secondo dei due quadri che malgrado il tema di genere, dai pedanti destinato a non oltrepassare le piccole dimensioni dei quadretti fiamminghi, misura sei metri di larghezza per quattro di lunghezza.

Abbiamo bisogno di spiegare il tema al lettore? Noi crediamo, perchè ognuno capisce che quelle donne vengono dal mare che luccica al secondo piano, e intanto che i loro mariti, fratelli o padri tirano a terra le barche e raccolgono le reti, esse si affrettano a portare al mercato la pesca fresca e guizzante fra i vimini.

I tipi sono quelli della gente di costa del nostro mare meridionale, presi sul vero senza ideologie etnografiche, dati più come esemplari individuali che come tipi, e perciò più veramente tipi reali che i tipi creati dalla fantasia dei pittori idealisti, che oltrepassano il vero per esser più veri.

Ambiente di luce diffusa, lucentezza d'aria, vaghezza di bagliori marini: ecco il fondo, — vivacità, realtà, animazione, ecco le figure.

Il quadro del giovane Senèt ne stabilisce la fama con un incontro di voga. L'artista, naturalmente, è contentissimo di questo buon successo, ma forse più ne godrà il banchiere D. Ramon de Ibarra, che ha pensionato il giovane pittore perchè studiasse in Roma, dove si distinse fin qui vivendo a sè, dipingendo a sè, sempre nel vero, senz' altri disturbi di mente.

Con questo quadro il Senèt prende posto tra i migliori artisti spagnuoli della più giovine scuola.

LE GUERRE DELL' INDIPENDENZA ITALIANA
DAL 1848 AL 1871. [1]

L'opera dovea essere di cinque volumi; e la deplorata quasi improvvisa morte del colonnello Mariani, 2 dicembre 1883, interrompe la Storia al quarto volume che ha per appendice l'orazione funebre pronunziata sul feretro dell' amico dal Maineri.

Così la Storia delle guerre dell' indipendenza si ferma alla fine della campagna del Napoletano con la resa di Gaeta, Messina, e Civitella del Tronto. Il capitolo Aspromonte, il solo compito del quinto volume, chiude, con un salto cronologico, l'importante lavoro del colonnello Mariani, al quale auguriamo un continuatore altrettanto onesto, veramente liberale, patriota vero e imparziale: augurio di più difficile adempimento che quello di un autore di più corretta lingua e di stile più sciolto e spontaneo.

Questo quarto volume comprende il periodo più intralciato da minuti atti e minuziosi particolari, e nello stesso tempo più ricco di imprese ardite e di quelle determinazioni supreme che caratterizzarono la conquista dell'unità nazionale per iniziativa popolare e del partito d'azione in ciò guidato da Garibaldi; e quindi la leggendaria spedizione dei Mille. Ma attraverso e sopra di questi fatti politici campeggia la grande massima negativa di Napoleone III che potè renderli efficaci, il principio del non intervento, onde si trovavano incatenate le volontà avverse all'Italia e che lasciò i popoli italiani liberi di provvedere alla loro unità e indipendenza per nove decimi della nazione.

Il volume incomincia collo spettacolo di disinganno e sconforto che tenne dietro alla pace di Villafranca; ma all' abbattimento della prima ora mentre i diplomatici si riunirono a Zurigo, subentra negli italiani la febbre dell'azione. I governi provvisori si impiantano nell' Emilia, nella Romagna, nella Toscana, i volontari si spostano, passano il Po e vanno a formare nuove brigate e nuove divisioni dall'altra riva. Garibaldi e Fanti ne prendono il comando, la questione di Roma spunta col desiderio di Garibaldi di passare il Rubicone alla Cattolica, e cominciano i primi urti di dualismo ammortiti dal patriotismo del gran capitano popolare. Si iniziano le pratiche per le annessioni avversate dall'Austria, dai sovrani spodestati, dal papa, dal re di Napoli.

La Francia insiste per un' Italia in pillole sotto la presidenza del Papa; ma la cessione di Nizza e Savoja elimina questa difficoltà. Emilia e Toscana sono annesse alla Sardegna, e intanto Rosalino Pilo prepara il sollevamento della Sicilia. Cavour prepara la spedizione delle Marche e dell'Umbria, che in 17 giorni si compie da Cialdini, e l'Italia arriva al confine di Napoli. La Sicilia insorge, ed il Borbone termina di screditarsi cogli orrori di una repressione feroce. Il governo Sardo congiura contro Napoli, si crea partigiani persino in Corte del Borbone. Parte Garibaldi da Quarto coi Mille, arriva, vede, vince, passa lo stretto, entra in Napoli, solo, disarmato fra tanta febbre d'entusiasmo popolare che i soldati di Francesco II gli presentano le armi al suo passare dinanzi ai loro corpi di guardia. Battuto a Capua, al Volturno, a Maddaloni, Francesco II si ritira a Gaeta dove finalmente anche l'esercito borbonico dà prove di valore e di fermezza marziale, ma è vinto; — e l'Italia è, dall'Alpi a Capo Passero, esclusa Roma, e Venezia, le due provincie più italiane di tutt' Italia.

Di questo ampio sommario che include il più grande avvenimento dell'epoca nostra, — il compimento in potenza dell'Unità d'Italia, — impresa invano per venti secoli tante volte e diversamente tentata e sempre rimasta tra le prepotenti e fatali aspirazioni della nazione, l'autore svolge i particolari con somma cura aggruppati. Moti di popolo, conferenze, imbrogli, cavilli di diplomatici, congiure, trame, rivolte, sollevamenti, repressioni, proclami e manifesti memorandi, note diplomatiche energiche e proteste, discorsi reali e voti di parlamenti, scontri, avvisaglie, spedizioni ardite, temerarie, e battaglie campali, tutto è esposto con tanta imparzialità ed onestà da potersi mettere in testa al volume il motto *unicuique suum.* È veramente da deplorarsi che la immatura morte dell'egregio autore, il quale di tutte queste guerre fece parte, e attraverso ad esse, da architetto che era, e da volontario, potè diventare colonnello d'artiglieria, distintosi all'assedio di Gaeta in un fatto modestissimamente esposto nella sua storia, gli abbia impedito di condurla a termine. Com'è intanto, e per il lungo periodo da lui descritto, l' opera va segnalata a tutti e principalmente ai giovani, i quali oggi troppo facilmente vengono traviati per libidine di partito a concetti ingiusti, a persuasioni inesatte o false, circa la storia vera e genuina dell' Indipendenza d'Italia.

[1] *Le guerre dell'indipendenza Italiana, dal* 1848 *al* 1874. Storia politica e Militare, di CARLO MARIANI. — Vol. 4.°, 1884. (Roux e Favale, Torino).

Necrologio.

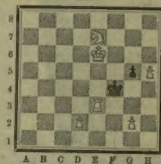
— *Renato Peduzzi* scultore m. il 19 in Milano a 47 anni. Era nato in un paesello sul lago di Como; avea fatto i primi studi a Milano. Dovette per tempo provvedere al proprio sostentamento e adattarsi anche a lavori meno che artistici. Si applicò alla decorazione nella quale avendo della fantasia, e sapendo lavorare con rapidità, franchezza, buona invenzione e partiti di bell'effetto svolti con una maniera di modellare risolutiva, fece rapidi progressi e abbondò di lavori. In questo genere operò molto per decorazione di palazzi e sopratutto per il Teatro della Scala. Di quando in quando trattò pure l'arte più severamente intesa; facendo delle statue di marmo e di bronzo grandi al vero; trattò anche la scultura degli animali e fece in questo genere dei piccoli bronzi assai pregevoli, prese parte a quasi tutti i concorsi per monumenti a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi, ma benchè qualche volta a lui potesse spettare il vincere, non fu mai tra i prescelti. Amava l'arte con trasporto, ebbe fieri disinganni, e morì di mal di fegato, amareggiato, nel fiore dell'età. Tra i suoi lavori di decorazione scultoria va citato il fanciullo che si trastulla con un cigno, per fontana: tra le statue, *Berenice* in marmo, *Beatrice Cenci.* Tra i piccoli bronzi, delle capre e degli asini, e tra i suoi concorsi il bozzetto equestre pel monumento a Vittorio Emanuele del Concorso di Verona, ed il Garibaldi pei concorsi di Pavia e di Monza. La sua miglior opera, la sola veramente degna della firma di qualsiasi anche grande artista, esiste nel cimitero monumentale di Milano, ed è il busto da lui esposto a Roma col titolo l'*Affarista.* Ultimamente si era dato anche a intraprendere lavori comuni di costruzione.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 384

Del signor Ten. Colon. A. Campo di Lodi.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 379:

Bianco.	(cav. Gemma).	Nero.
1. A a4-d7 +		1.° R e6-e7
2. A d7-f5		2. P a7-a5
3. T d1-d7 +		3. R e7-f8
4. P g6-g7 +		4. R f8-g8
5. C g4-f6 matta.		

con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; A. Botterini di Pola: Vittorio De-Barbieri di Odessa; Fortunato Borroni di Pola; Pierino de'Servi di Bologna; Casino di Società di Dignano; G. Orefici di Bergamo; Caffè Soresini di Cremona. — Ancora 378: Luigi Petech di Gimino (Istria); Tenente Colonnello G. Turcotti di Rovigo; Caffè Arco Celeste di Udine; G. Pessani di Milano.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

SCIARADA.

Sofferto ha l'offesa del ricco ed altero
Il mio *primiero.*
Di ferro o d'ottone è piccolo pondo
Il mio *secondo.*
A un male terribile, cagion di lutto,
Si deve il *tutto.*

Spiegazione della Sciarada a pag. 63:
Livor–no.

REBUS.

o o o
o o o
o o o

c
e
h
i

C U

Sesta Nona Vespro

Spiegazione del Rebus a pag 63:
Giorni fa si moriva dal caldo.

Questa settimana esce
Il secondo Volume dell'

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

INDICE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME:

Lire 3, 50

L'opera completa in due volumi: L. 7.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA NATURA, *Rivista delle Scienze*, diretta da Paolo Mantegazza. Sommario del N. 31: Anche questo numero è dedicato tutto ad argomenti del giorno. L'origine dell'attuale epidemia colerica, la natura, la discussione, la profilassi e la terapeutica del morbo, sono studiate nei seguenti articoli: Il colera nel 1884, di U.; Di alcune recenti esperienze sui disinfettanti; Una lettera del dott. Libbertz collaboratore di Kock; Gli acidi minerali in soluzioni diluitissime nella cura del cólera, di *Raffaello Campani*; Animali morti di colera; Consigli d'igiene domestica a proposito del colera, del professor *Artimini*. — Il salvataggio da ultimo avvenuto del luogotenente Greely, è raccontato con molti particolari, e seguito dall'esposizione delle scoperte di questo valoroso esplorat re: Di un altro valoroso viaggiatore italiano, Gustavo Bianchi, sulle cui sorti si fu un istante trepidanti, è data notizia in questo numero che contiene inoltre: Verificatori dell'isolamento dei conduttori per l'illuminazione elettrica (con incis.) — Le conseguenze della fame, di *Gaetano Gaglio*. — Strumenti di misura a molle amplificatrici di Ayrton e Perry, di *P. Pogliaghi* (con 6 incis.). — Cronaca: 169 memorie sul cólera; Nuova carta per biglietti di Banca; Fili telegrafici sotterranei della Germania; Spauracchio per gli uccelli; La Biblioteca nazionale di Parigi; Malattie della vite; Diminuzione delle navi a vela; Presenza della Caffeina nel Cacao; Influenza del calore e del magnetismo sulla resistenza elettrica del bismuto. — Un codice buddhico, di *E. M.* (con inc.). — Le malattie dei fichi nel Cilento, di *O. Comes*. — Bibliografia. — Resoconti delle Accademie. — Congressi. — Bollettino meteorologico. (Lire 20 l'anno, Cent. 40 il numero)

DIANA romanzo di DOMENICO CIAMPOLI . . . . L. 4

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

PIANO-FORTI

MILANO - **RICORDI & FINZI** - MILANO

Galleria V. E. entrata Via Marino, 3 di fronte al Municipio.

Il prende il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

Oggi esce:

IL CONTE ROSSO

NUOVO ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Questo nuovo romanzo del Barrili tocca una nuova corda. È una fantasia sociale piena di originalità e di imprevisto; e nel tempo stesso elegantissima e ricca di interesse. Sarà stimato uno dei migliori racconti del celebre romanziere genovese.

Un volume di 384 pagine. — **L. 3. 50.**

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 6 lire l'anno.
Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili ed interessanti.

I disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero *Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, F. 15.*

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed. Milano.

LIBRI DILETTEVOLI PER I BAMBINI E I RAGAZZI

durante i bagni e le villeggiature.

NUOVA BIBLIOTECA PEI BIMBI IN CROMOLITOGRAFIA

Lire 1,25 il volume su cartoncino. — Lire 1,50 montato su tela

I FRATELLI GOLOSETTI. Con acquerelli di Ximenes e cromolitografie di Diani.
EMMA E LA SUA BAMBOLA. Con acquerelli di Ximenes e cromolitografie di Diani.
GUIDO E CARLETTO Con acquerelli di Ximenes e cromolitografie di Diani.
L'AVVENTURA DI DUE DISOBBEDIENTI. Con acquerelli di Ximenes e cromolitografie di Diani.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PER I FANCIULLI

Formato *Mondo Piccino*. — Coperta in cromolitografia

MONDO PICCINO, racconti dell'AMICA DEI BIMBI (Cordelia), con 14 incisioni.
COSI' VA IL MONDO, BIMBA MIA! commedia in 2 atti di GIACINTO GALLINA, con 39 disegni di E. Ximenes.
IL LIBRO DEL SIGNOR TROTTOLINO, di ACHILLE TEDESCHI (riduzione dall'inglese), illustrato da Geoffroy.
IL ROSAIO DEL FRATELLINO, racconto in 22 quadri. Testo di P. J. STAHL, incisioni di J. Geoffroy.
IL PARADISO DEL SIGNOR GUIDO racconto in 22 quadri. Testo di P. J. STAHL, incisioni di J. Geoffroy.
UN DONO DELLA NONNA AI SUOI NIPOTINI, di ISABELLA SCOPOLI BIASI, con incisioni.
MENTRE NEVICA, racconti pei fanciulli dell'AMICA DEI BIMBI (Cordelia), con 12 incisioni.
PASSEGGIANDO COI MIEI BAMBINI, di IDA BACCINI, con 24 disegni di Enrico Mazzanti.

Ciascun volume: LIRE DUE.
Legato alla bodoniana: Lire 2,50. — Legato in tela e oro: Lire 3.

Nel Regno delle Fate fiabe di CORDELIA. — Uno splendido volume illustrato da circa 150 disegni di E. Dalbono, con coperta in cromolitografia . . . . . L. 10 —
Legato in tela e oro . » 13 —

Il Castello di Barbanera racconto pei fanciulli, di CORDELIA. Uno splendido volume illustrato da circa 100 disegni di Dante Paolocci, con copertina a colori . . L. 5 —
Legato in tela e oro . » 7 —

Storia di un boccone di pane di G. MACÈ. Nona edizione italiana. Un bel volume in-8 di 400 pagine con 13 incisioni . . . L. 4 —
Legato in tela e oro . » 6 —

I nostri figli scene di famiglia di ERNESTO LEGOUVÉ dell'Accademia Francese Un bel volume in 8 di 350 pagine con 25 incisioni . . . L. 4 —
Legato in tela e oro. . » 6 —

C'era una volta... fiabe di L. CAPUANA. . . . L. 3 50

Bimbi storielle di OUIDA L. 3 50
Leg. in tela e oro, » 4 50

Occhio ai bambini del dott. CESARE MUSATTI. Seconda edizione riveduta e aumentata . . . . L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PER I RAGAZZI

(Copertina Rosa).

Baude. *Mitologia per i giovanetti.* Con 117 disegni.
Cervantes. *Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia* Nuova traduzione ridotta ad uso dei fanciulli. Con 64 incisioni.
Colet (Luigia). *Infanzie di uomini celebri* 3ª edizione. Con 57 incisioni.
Dollari. *La storia d'un gatto.* Con 57 incisioni.
Favole italiane di celebri autori. Con 31 disegni.
Fénélon (arcivescovo di Cambray). *Favole.* Con 28 inc.
Feuillet (Ottavio). *Pulcinella, sua vita e sue numerose avventure* Con 90 incisioni
Hauff (Guglielmo). *La carovana,* racconti orientali. Con 46 incisioni.
—— *L'albergo della Selva Nera.* Con 58 incisioni.
Hebel. *Storielle brevi.* Con 27 incisioni
Lesage. *Avventure di Gil Blas di Santillana.* Edizione destinata all'adolescenza e illustrata da 42 incisioni.
Mayne-Reid. *Al mare!* Con 29 incisioni.
Miss Mac Intosch. *Racconti di zia Caterina.* Con 120 inc.
—— *Nuovi racconti di zia Caterina.* Con 58 inc.
Morandi (Felicita). *Ida e Clotilde* Con 26 inc.
Phillips (E. C.) *Rosetta o i figli della Fattoria.* Con 15 inc.
Porchat (G.). *Novellette meravigliose.* Con 21 inc.
Scopoli-Biasi (Isabella). *Reseda* Marcellina - Margherita - La nuova Cenerentola. Racconti. Con 22 disegni di Ribustini.
Ségur (contessa di). *L'albergo dell'Angelo Custode.* Con 75 incisioni
—— *Il cattivo genio.* Con 90 incisioni.
—— *Il generale Durakine.* Con 57 incisioni.
—— *I buoni ragazzi.* Con 86 incisioni.
Swift. *Viaggi di Gulliver.* Tradotti dall'inglese e abbreviati ad uso dei fanciulli. Con 57 inc.
Van Bruyssel. *I clienti del vecchio pero.* Con 53 dis.
Villari (Linda). *La Conca d'oro.* Con incis.

Ciascun volume, L. 2:25. — Legato in tela e oro, L. 3.

Milano. — Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

Gli annunzi si ricevono all'**UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES**, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo

SAPONE REALE DI THRIDACE — A la reine des Abeilles Profumeria **VIOLET** 225, rue S. Denis **PARIGI** — **SAPONE VELOUTINE**

La superiorità dei saponi di toeletta di Violet è constata a dalle autorità medicali e confirmata dall'esperienza d'un mezzo secolo.

QUESTI SAPONI HANNO LA PROPRIETÀ DI RENDERE LA PELLE BIANCA, FERMA E VELLUTATA.

FIOR DI MAZZO DI NOZZE

PER IMBELLIRE LA CARNAGIONE.

Una sola prova di questo prodotto convincerà tutte le signore della sua incontestabile superiorità sopra qualunque acqua o polvere. Questa prima prova, che richiede un solo momento, dà al viso, alle braccia, al collo, ed alle mani la purità e limpidezza del marmo, la fragranza ed il profumo della rosa. Neutralizza le qualità irritanti del sapone. Fa sparire le abbronzature del sole, qualsiasi macchia ruga, o difetto. Impossibile di scoprire il menomo artifizio nella bellezza che produce.

Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri e da tutti i Farmacisti Inglesi. Ogni bottiglia è rinchiusa in elegante scatola di cartone. DEPOSITO GENERALE: 114 e 116, Southampton Row, LONDRA; PARIGI e NUOVA YORK.

Si vende in *Milano* presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-Cristoforis, 64-68

DENTISTERIA

Nuovo sistema del Prof. SOLLICHON

Ch.° Mec.° Den.° Membro di varie Società scientifiche, premiato con medaglie; non uncini, nè legature di metallo, nè di celluloide, nè di caoutchouc indurito; nessun dolore, nessuna molestia pei denti e pelle radici ancora esistenti che *non occorre di levare.*

Masticazione e pronuncia perfetta. ESITO GARANTITO.

Si riadattano pure lavori fatti da altri, che non potessero ultimamente servire. Si parla italiano, francese, tedesco ed inglese. — MILANO, Via Santa Maria, 23, vicino alla Piazza. — *Non confondere nome nè indirizzo.*

Altitudine, metri 1100.

Trentesimoquarto anno d'apertura dal 1.° giugno al 30 settembre. Stazione climatica e cura lattea; mensa in comune e ristorazione libera.

Per le domande rivolgersi in Biella al direttore Dottor G. MAZZUCHETTI.

PREMIATO STABILIMENTO ZARA E ZEN

MILANO Corso Magenta 32

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI NIZZA 1883-84

MOBILI ED ADDOBBI secondo le più scrupolose esigenze moderne a prezzi mai praticati.

Catalogo illustrato a richiesta.

Sedie a girelle, e Sedie carrozzelle

per stanza e per via, di tutte le forme.

Sedie da giacere, e Sedie portatili d'ogni qualità

dalla più semplice a quella più di lusso; di riconosciuta perfezione. Vengono fornite dalle

Vereinigte Sanitäts-apparaten Fabricken

vorm. Lipowsky, - Fischer Heidelberg, e Berlin, C. Brüderstr, 13.

FONTANA DA SALOTTO

Automatica e purificatrice dell'aria.

Durata del getto	Ore	1	2	4
Prezzo	L.	37.50	56.25	75.—

compreso imballaggio, franco a Gotha.

La stessa casa può offrire una grande varietà di fontanelle d'altro genere dal prezzo di lire **12,50** in più.

Si spediscono cataloghi gratis.

Per commissioni dirigersi a

F. E. SCHLESINGER — GOTHA.

Ai rivenditori si accorda uno sconto.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70,036,093,45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.

Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla **VITA UMANA.** *Molteplici combinazioni,* compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato

Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.

Risarcimenti dei danni. — L. 337. 469 857, 17.

La **DIREZIONE** *ha sede in* **Venezia** *nelle Procuratie di S. Marco N. 43 44, con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia*

In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale. *Via Bassano Porrone, N. 8*

PIESSE & LUBIN ENGLISH PERFUMES

KISS-ME-QUICK

Ce parfum delicieux, exquis, est entièrement différent des odeurs connues

OPOPONAX

Se trouve chez tous Parfumeurs, Droguistes et Maisons Anglaises

LONDON 2 NEW BOND STREET

PREMI PER UN MILIONE DI LIRE

1 PREMIO Oggetto in oro massiccio L. 300.000

1 PREMIO Oggetto in oro massiccio L. 100,000

3 PREMI Oggetto in oro massiccio ognuno L. 50,000

Autorizzata con decreto 29 febbraio 1884.

In tutto tre milioni di biglietti divisi in tre serie.

3 Premi ognuno del valore di L. 20.000 — 3 Premi da L. 10,000 ognuno — 6 Premi da L. 5,000 ognuno — 9 Premi da L. 3,000 ognuno — 15 premi da L. 2,000 ognuno — 30 Premi da L. 1,000 ognuno — 75 Premi da L. 500 ognuno, ecc., ecc., ed altri premi del complessivo valore per oltre L. 205,500.

In tutto 6002 Premi ufficiali del valore totale DI UN MILIONE DI LIRE

Prossimamente verrà annunziata l'estrazione.

Ogni biglietto UNA LIRA

Per l'acquisto dei **Biglietti** rivolgersi con vaglia postale o lettera raccomandata alla *Sezione Lotteria* del Comitato dell'Esposizione, Piazza S. Carlo, 1 (angolo via Roma) *Torino* (aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione e la raccomandazione di ogni 10 biglietti della Lotteria di Torino. Si vendono anche presso tutti i cambiovalute, tabaccai, ecc. del Regno.

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta

HELIOTROPE BLANC — PEAU D'ESPAGNE — STRADIS — ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

SAVON AU LAIT DE THRIDACE

HOUBIGANT

Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg S.t Honoré, PARIS

DIGESTIONI ARTIFICIALI

VINO DI-DIGESTITO DI CHASSAING

ALLA PEPSINE E DIASTASE

Agenti naturali e indispensabili della DIGESTIONE

15 anni di successo

contro le

DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE
MALI DI STOMACO,
DISPEPSIE, GASTRALGIE,
PERDITA DELL' APPETITO E DELLE FORZE
DIMAGRAMENTO, CONSUNZIONE,
CONVALESCENZE LENTE,
VOMITI...

PARIGI, 6, Avenue Victoria

E presso i principali Farmacisti.

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei Fratelli **BRANCA** *di Milano*

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1881 Vienna, 1873. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879. Melbourne, 1880 e Bruxelles, 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet Branca** *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, ***spleen*** mal di mare, nausee in genere.

Esso è **Vermifugo-anticolerico.**

Prezzi: *in bottiglie da litro,* L. **2, 50** — *Piccole,* L. **1, 50.**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

(in caso di morte, miste, dotali e vitalizie)

Con partecipazione all'80 0/0 degli utili

Situazione al 30 Giugno 1882:

Fondo di garanzia	L.	79,368,882 80
Reddito annuo della Società	»	25,412,821 75
Pagamenti per assicurazioni liquidate più di	»	8,300,000 —
Cauzione data al Gov. It. in Cart. del Deb. Pubb.	»	872,987 75

Utili ripartiti sinora L. 14,125,000,00.

Gli utili del triennio 1876-79 (il riparto degli utili è triennale), sommarono a L. 2,250,000.

Le Assicurazioni proposte alla Compagnia a tutto il 30 Giugno 1882 furono 115,729 per un Capitale Assicurabile di L. 1,195,051,678 e ne furono accettate 94,921 che assicurano il Capitale di L. 973,261,042.

Succursale italiana: ***FIRENZE***

Via de' Buoni, N. 4, palazzo GRESHAM

Agenzia Generale per la Lombardia

Milano, Via Alessandro Manzoni, N. 5.

AGENTE GENERALE

Cav. LUIGI DELLA BEFFA

N.B. - Si spedisce *gratis* tariffe, prospetti e resoc. in seguito a domanda.

Il padrone delle ferriere

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Un volume della *Biblioteca Amena* (Seconda edizione) - **L. 1.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.